

PADOVA



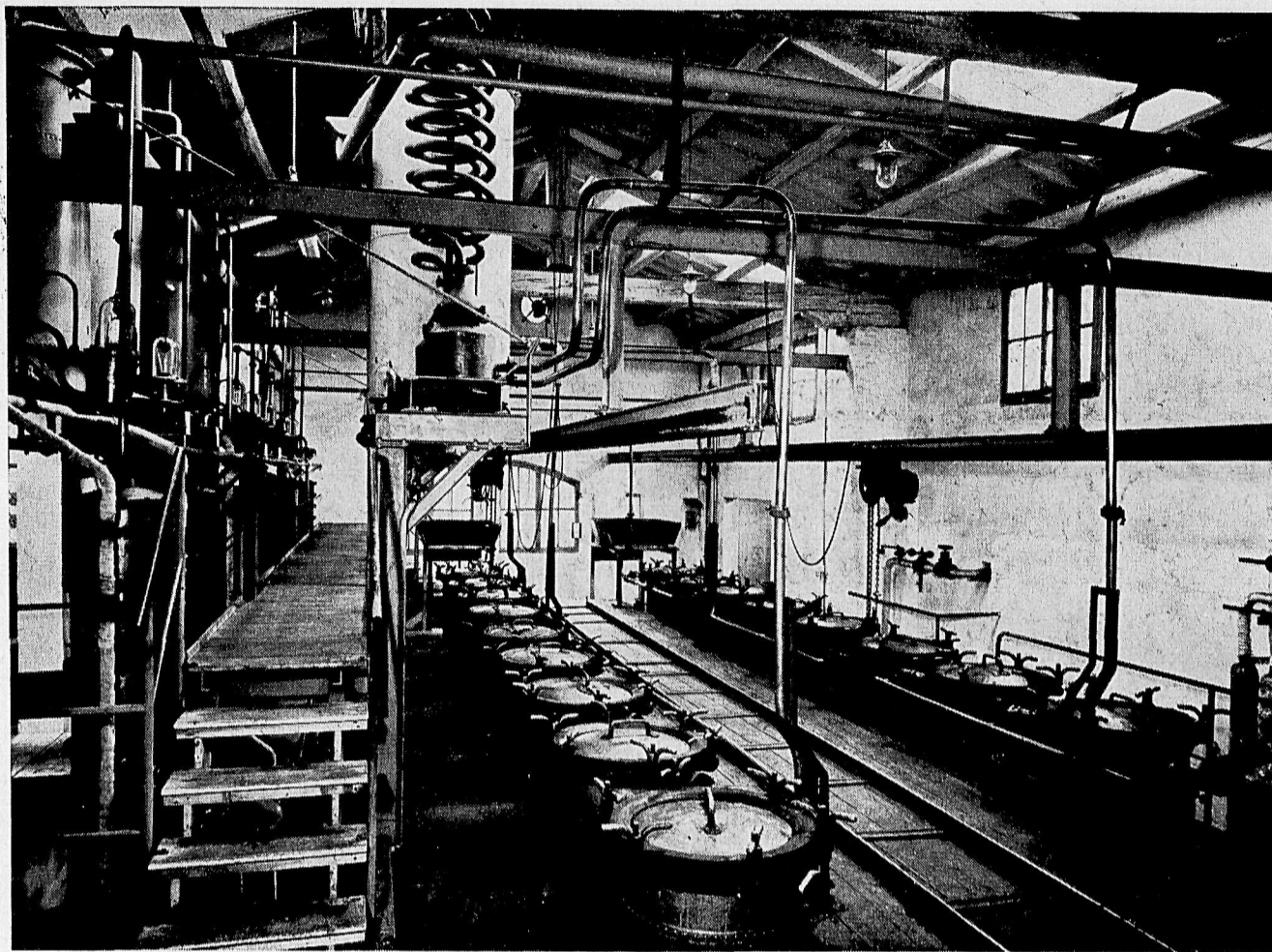
**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

Grappa MODIN



*La se beve anea in frack
parchè mejo del cognae*

PARZIALE VISIONE DEGLI IMPIANTI DELLE DISTILLERIE MODIN



I due momenti principali della produzione della grappa: distillazione e raffinazione
Alambicchi e rettifiche

... dal 1842

liquore simbolo d'Italia

... A questo punto noi non siamo più di fronte ad un prodotto commerciale, ma ad un autentico simbolo, al vero « distillato » del costume tradizionale di tutto un popolo. Così il cognac per i francesi, il « whisky » per gli anglosassoni, il « ruhm » per i germanici, la « vodka » per i russi, la birra per i tedeschi, la grappa per gli italiani.

Sotto questo profilo, la grappa padovana è quella che per tradizione può qualitativamente inserirsi nel grande gioco dei « liquori-simbolo ». Ed è una antichissima distilleria di Ponte di Brenta, che pure ha saputo mantenersi sul filo del progresso — non mai abdicando ai vantaggi offerti dalla tecnica moderna — che s'è appunto imposta il principio di dare alla grappa il posto che giustamente le spetta non solo nella simpatica allegria degli Alpini, ma anche

nell'uso della migliore società: a patto, naturalmente, che raffinazione e invecchiamento sieno posti in atto con la perizia impiegata dai francesi nella produzione del cognac.

La Distilleria Modin, che è veramente una buona industria, ha sotto questo profilo conservato nei suoi dirigenti ed operai l'amore e la devota cura dei monaci che nel Medio Evo distillavano i liquori nelle nere celle dei loro conventi, più simili a stregoni che a produttori di nettari esilaranti. Questa è la divisa della benemerita Industria Modin, che tra le industrie padovane occupa un posto tutto speciale: trasformare la forza rude della grappa, che fa escludere questo nostro tipicissimo liquore dai salotti più distinti, in forza aromatica che possa conferirle la classe dei migliori prodotti internazionali...

cassa di risparmio
DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 68 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE 60 MILIARDI

CREAZIONI ANTILOPE ZUCCHERATO

Via Boccalerie, 11 - II - Telef. 22.017 - PADOVA

dal fabbricante
al consumatore

I NOSTRI PREZZI:

GIACCA DONNA L. 33.000

PALETOT

L. 52.000

SETTE OTTAVI L. 46.000

GIACCA UOMO

L. 39.000

LE NOSTRE CREAZIONI SONO CONFEZIONATE CON PELLI ORIGINALI INGLESI.

Ecco le nostre garanzie:

Henry Beakbane Ltd.

Treforest Ghrome Leather Works Ltd.

George Dutton & Sons (Northwick) Ltd.

I nostri modelli sono foderati in

“BEMBERG,, al 100 per 100

IMPUNTURE IN SETA PURA = CUCITURE IN COTONE 100 %
GIUNTURE INCOLLATE E MARTELLATE A MANO



ANTICHITÀ

Edgardo Ragazzi

VASTISSIMA SCELTA DI OGGETTI D'ARTE

PADOVA - Via G. Galilei N. 31 - Telefono N. 39825

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VI (NUOVA SERIE)

LUGLIO 1960

NUMERO 7

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, A. Barzon, C. Bertinelli,
G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi,
G. Ferro, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata,
R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli,
G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi,
F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur,
G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon,
S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

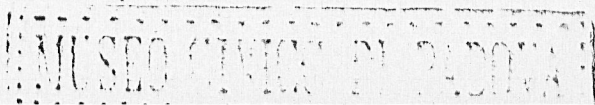
In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 3500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 400
Estero „ „ 7000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 800
Arretrato „ 600

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10 1954





LUGLIO

SALA DELLA RAGIONE

Leone

SOMMARIO

ETTORE BOLISANI: <i>La zucca nella chiesa del Baldus Folenghiano</i>	pag. 3
La Riviera dei Ponti Romani	» 18
GIUSEPPE ALIPRANDI: <i>Padova e la Spedizione dei Mille</i>	» 19
VETRINETTA:	
GIANNI FLORIANI: « <i>Tempo senza nome</i> » di Cesare Ruffato	» 27
MARIO GORINI: <i>Giovani poetesse venete</i>	» 28
GIUSEPPE ALIPRANDI: <i>Compendio di Ragioneria industriale di D. Durante</i>	» 29
<i>Diario Padovano: Luglio 1960</i>	» 31
<i>Delegazioni e Comitive Estere in visita a Padova</i>	» 35
<i>La partecipazione di Padova alla Mostra dei Castelli Veneti</i>	» 37
ANTONIO GIACOMELLI: <i>I Castelli Padovani</i>	» 38
V <i>Rassegna Internazionale del Film Scientifico Didattico</i>	» 42
Il dott. Schedl, <i>Ministro per l'economia e il turismo della Baviera, in visita alla sede dell'E.P.T. di Padova</i>	» 43
« <i>Il Burchiello di Padova</i> »	» 44
<i>Speciale servizio automobilistico dalle Terme di Abano, Montegrotto e Battaglia in coincidenza con il servizio fluviale del « Burchiello » da Padova per Venezia</i>	» 47
A. G.: <i>L'olio di vinaccioli difensore del nostro cuore</i>	» 48
In copertina: <i>Il Castello degli Alberi di Montagnana</i> (foto Zambon - E.P.T. Padova)	

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

LA ZUCCA NELLA CHIUSA DEL BALDUS FOLENGHIANO

Jacobo Felici Pagani - Docto Fidelique Amico

*En tibi quem statui macaronicum mittere partum;
hic tenue, at verum pignus amoris habes.
Obicias: Latii scriptorum sedule cultor,
quid tu iam senior rura aliena petis?
Iamdudum, ut nosti, satira delector, amice,
ac de Romana scribere multa tuli.
Merlinus ficto sermone haud ficta reprendit:
haec igitur rursus sunt nova rura mea.*

Come è noto, ben quattro furono le redazioni, molto o parzialmente diverse, del *Baldus*, il che prova con quanta pazienza l'autore, in tutta la vita, attese a perfezionare la sua creatura prediletta.

La prima (la *Paganini*) è del 1517 e fu pubblicata incompiuta e all'insaputa dell'autore, che allora, secondo i risultati delle ultime indagini biografiche (Billanovich, Menegazzo) aveva 26 anni. Fu riprodotta una sola volta a Venezia nel 1520, a cura dell'Arrivabene. Ma fu presto abbandonata, perché ritenuta non più che un abbozzo di adolescente precoce, benché contenga embrionalmente, come osserva il Luzio, tutti i germi fecondi della sua grande arte.

La seconda uscì nel 1521. E' la così detta *Toscolana*, che per molto tempo fu considerata la definitiva, in quanto rivelò subito il genio di un grande poeta satirico e realista. E' quella che tennero presente il Rabelais, per derivarne non pochi motivi di parodia, e il Thuasne e il Plattard, per i loro studi sul Rabelais stesso. Fu poi riprodotta a Milano nel 1522, e se ne ebbero successivamente più ristampe a Venezia nel Cinquecento, e due nel Seicento. Essa nel Settecento e nell'Ottocento fu posta a base delle importanti edizioni mantovane del Terranza e del Portioli.

La terza (la *Cipadense*) è da riferire al 1539-40 e fu ristampata una sola volta, Venezia, da Pietro Boselli.

La quarta infine (la *Vigaso-Cocaiò*) è del 1552 e fu ristampata nel 1554 e nel 1561, sempre a Venezia. Quest'ultima, in seguito agli studi del Luzio e del De Sanctis in particolare, fu considerata la migliore di tutte per pregi artistici, effettivamente da ognuno riconoscibili, dovuti anche al fatto che recano l'impronta dell'*extrema manus* dell'autore, morto otto anni prima.

Comunque, il Luzio stesso, pure riproducendo nelle splendide edizioni laterziane (1911 e 1927) la *Vigaso Cocaio*, deplora sulla fine, in una lunga nota, la soppressione in essa di alcuni pregevoli brani della *Toscolana* o della *Cipadense*. Fra questi ne figurano alcuni relativi all'episodio finale della *zucca*, di cui appunto mi occupo in questo breve saggio. Tale episodio finale presento anzitutto in una mia versione in esametri, condotta sul testo delle tre ultime redazioni (la *Cipadense* però non si discosta dalla *Vigaso Cocaio* che per l'aggiunta di quattro versi, che mancano nella *Boselliana*), perché il lettore possa formarsene un adeguato concetto, per quanto approssimativo, data la mancanza di un elemento capitale, il latino maccheronico. Ma ho dovuto tener conto del fatto che i lettori della Rivista, nel maggior numero, non hanno tale latino familiare. A tale lacuna supplirò almeno in parte, e con la massima aderenza al testo, e con le note, in cui riporterò talune delle frasi o voci più caratteristiche, mentre rimando gli esperti e i volentosi al confronto con l'originale.

Dalla *Toscolana* (ed. Portioli, vol. II, p. 206 sgg.):

Libro XXV

Dopo un breve spazio, ritrovarono in fine una zucca,
in ampiezza alla montagna di Valcamonica pari,
che a tutto il mondo apprestare potea la minestra.
490 Al fianco della zucca medesima, s'apre un gran foro,
per il quale entrano con lo sciocco, Baldo e i compagni.
Tal zucca appunto di togate anime è piena,
che un tempo logici profondi furon creduti,
ma invece il cervello sciuparono in mille baiane.
495 Dicono che gli uomini sono asini ovvero cavalli,
e strombazzan che la sete s'estingue con carne salata.
Tra loro si notava un uomo dal duplice corpo,
che si reggeva solamente sopra due gambe.
Utrum si chiama; ché riempie di dubbi a tal segno,
500 da rendere eretici: nega, afferma e sostiene a capriccio,
e sempre se stesso percuote con pugni tremendi.
Indi quel matto li conduce a una porta, per cui
possono in una scuola di saggi filosofi entrare.
Qui sono esperti astronomi, medici e maghi,

Seguono sette versi, da me non tradotti, in quanto contengono un'arida lista di nomi più o meno noti, che si chiude con questo:

e mille filosofi dei quali il nome mi sfugge.

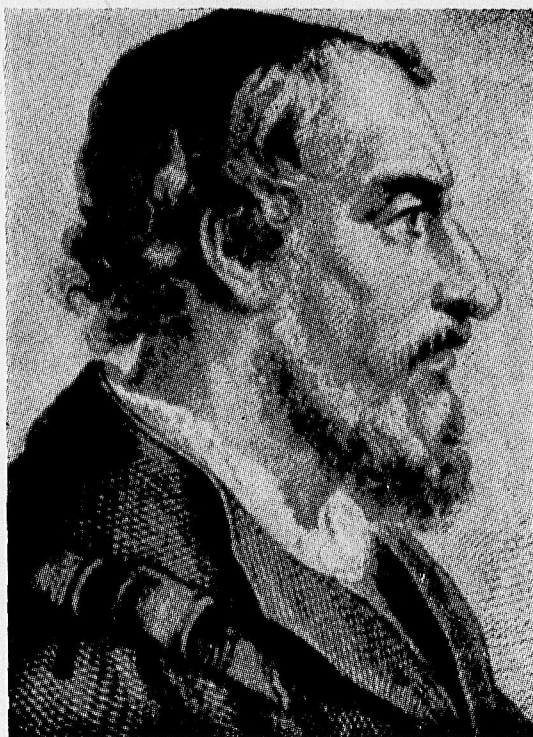
Indi così il poeta continua:

(Vi son pur dei poeti, non so quali sian sani di mente,
che, verso la patria non equi, e propri tiranni,
515 riempirono i libri di fole e di vere bugie.
Ma quali abbiano castighi, udite, o poeti,
affinché voi pure rinunciate a tante baiane.
Quivi ci sono tremila e più ancora demoni,
che dei dentisti adempiono sempre l'ufficio.

Il Folengo



520 Ciascun'anima sottomessa è al proprio demonio,
che, l'opra compiendo, sta seduto su un'alta poltrona.
Dovunque emetton grida, come siamo soliti fare,
quando il barbiere dei denti guasti ci estraе.
Infatti ognuno con lancette, uncini e tenaglie,
525 i denti strappa, né mai di strapparne tralascia.
Ogni dì, quante menzogne ordirono i vati,
altrettanti ogni dì fa d'uopo che perdano denti,
ma più se ne strappano, lì per lì ne spuntan più ancora.
Fra lor adunque Cingar conosciuto uno ne aveva
530 di nome Durante, che d'avere cantato Leandra
vantasi, e dovunque beffeggia i dotti poeti.
Ebbe l'ardire, per quanto fiacchissimo canti,
di preporre le gesta di Rinaldo al magnanimo Orlando.
E per la gola mente, perché sbraita così avere scritto
535 Turpino, né di Turpino mai l'opera aveva veduto.
Compose un tempo (non voglio libro chiamarlo)
uno scartafaccio, e gli diede nome *Leandra*.
Il nostro Serraffo l'onorò, come ben meritava,
relegandolo appunto sigillato con cera in cucina.
540 Oh! quali strappi a quel misero dava il demonio!
Ne avresti udito sgretolar le mascelle da lungi.
Cingar, per compassione, dal demonio impetra una tregua
e chiede a Durante, perché mai, così senza ragione,
biasimi Orlando, e colmi di lodi eccessive Rinaldo.
545 Ma quegli, reso balbuziente dai denti divelti,
così risponde: — Mi piacquero i *futi di ialdo* —.
Io pertanto di quanti volessen preporre Rinaldo
ad Orlando, direi: Di Rinaldo essi amano i furti.
Infatti quel fortissimo senatore romano, e di Brava



L. Ariosto

550 conte, Orlando dico, nell'armi e per meriti e ingegno,
avrebbe senza dubbio superato mille Rinaldi.
Né tuttavia le grandi di Rinaldo imprese condanno.
Ma i veri autori ormai gli preposero Orlando,
come lo preporranno nei tempi futuri i poeti,
555 specie il Boiardo, pur detto Maria Matteo,
più di sentimento che di versi scorrevoli ricco.
Sorgeranno il toscano Luigi e il cieco Francesco
e il grande Ariosto, vanto di Ferrara, sua gloria e palma.
Mancherà col tempo il Petrarca, ma non per il canto.
560 L'inveterata gloria a noi moderni è spesso nociva.
Anche il monte Carmelo già degli alti versi risuona
di Battista, e Manto si compiace di avere prodotto
un nuovo Marone, ma al primo non lo preferisce.
La vetusta gloria a noi moderni è spesso nociva.
565 Splende nell'alto canto il Pontano, mentre le stelle
canta, e lo Zodiaco che le sette sfere circonda,
mentre ammonisce il villico che mondi i cedri al lor tempo,
né tuttavia lo uguagliano al vate che Andes produsse.
La gloria vetusta a noi moderni è spesso nociva.
570 In metri sdrucchioli uscirà l'arcadico libro
del Sannazzaro, che prati e greggi ed armenti
e capre e pastori canterà, selve, ninfe e capanne.
Canterà poi la Criteide un tal che le lodi d'Omero
meriterebbe, ma inferiore al vate di Andes.
575 La gloria vetusta a noi moderni è spesso nociva.
Neppur tu, del magniloquo Marullo poema sublime,
sarai da uguagliare al vate che Andes produsse.

Né colui che in veste monacale l'Armenide scrisse,
 né Zaccaria, né in fine molti altri vati
 580 uguagliano il nostro poeta che Andes produsse.
 La gloria vetusta a noi moderni è spesso nociva.
 Verrà pur la severa materia asolana del Bembo
 coi metri del Tebaldeo, del Cornaro e di Serafino;
 gran vanto menerà
 Modena da Panfilo Sasso;
 585 ma negano i secoli ch'essi a Dante siano pari
 e al lepido Petrarca; gran lode han solo gli antichi.
 Né io Merlino, vanto di Cipada, sua gloria e fama,
 benché Togna e Gosa mi siano state benigne,
 e di maccheroni tutto il mondo abbia riempito,
 590 benché sia stato degno di cantare le lotte di Baldo,
 sarò dai posteri a Tifi e a Carlo uguagliato,
 altisonanti, nè degno di cavare a lor gli stivali.
 Né tuttavia schivare potei questa zucca a me adatta,
 in cui m'è d'uopo tanti ormai perdere denti,
 595 quanti l'inclita Roma ora alberga uomini santi,
 quanti dei religiosi si ritengono onesti i costumi,
 quanti con giusta legge dottori governano il foro,
 quante dive matrone son dell'integra Pallade amiche,
 in fine quante fra genti e città sono sante,
 600 romagnole o lombarde o toscane o di tutto il mondo.
 Tocca, o mia nave stracchetta, il porto bramato,
 toccalo, ché i remi perdetti per mari lontani,
 anzi i retti costumi, in un breve volgere d'anni.
 Scrivemmo: al commiato m'affretto; se mai cosa alcuna

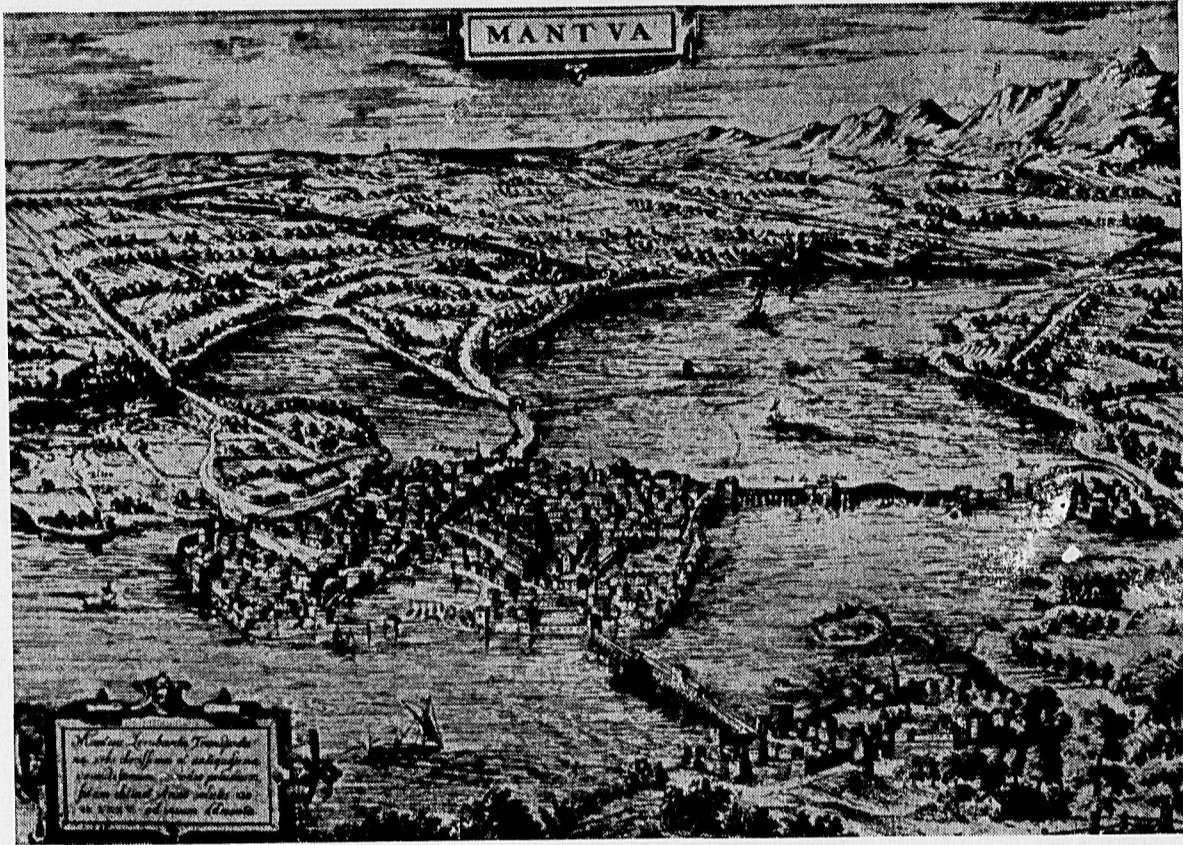
P. Bembo



605 mal consona a udirsi scrivemmo, di grazia, perdono.
E già dagli anni consunto e a terra ricurvo,
mi sento venir meno e vicino alla morte.Valete.

Dalla *Cipadense* (1539-40). Il testo corrisponde fedelmente a quello della *Vigaso Cocaio* riprodotto dal Luzio (Laterza, 1927-28, vol. II, lib. XXV, vv. 600-fine).

600 Dopo un certo spazio, una grande macchina appare,
la cui ampiezza superava il monte d'Olimpo.
E che altro mai era tanta mole? Una cocuzza,
o, se vuoi, una zucca già secca e vuota all'interno,
che, quando era tenerina e mangiabile, certo
605 a tutto il mondo apprestare potea la minestra.
Al suo fianco, in luogo di porta, un gran foro
si apre, e di qui entra il buffone con Baldo e gli altri.
Qui con gli astrologi han lor sede poeti e cantori,
che inventano, cantano, indovinano i sogni alla gente.
610 Riempiono libri di fole e di vane novelle.
Ma quali abbiano castighi, udite, o poeti;
udite, astronomi, cantori e chiromanti,
per astenervi anche voi da tante baie,
e con la parassitiaca vostr'arte piacere ai Signori,
615 che corbellate e minchionate proprio per bene,
dando loro ad intendere sulle stelle mille sciocchezze.
E quel che indovinare ben sanno anche i facchini,
per congettura e per cose prima vedute,
dite che coincide con le unioni, e avviene allorquando
620 Giove con la Vergine e il Leone si trova congiunto.
Una zucca lieve, bucata all'interno, e a un sonaglio
simile, in cui secchi qua e là entro suonano i semi,
hanno gli astrologi, i cantori e i poeti per sede,
com'è giusto; e, qual pietra gettata abbasso ritorna,
625 e come il fuoco per sé tende alla sfera suprema,
così il lieve si mesce col lieve, il vano col vano.
Ivi risiedono tremila esperti barbieri,
che hanno il compito, non dico di radere barbe,
ma di strappar denti con tenaglie dalle mascelle:
630 e a loro ogni anno Plutone concede il salario.
Ogni poeta o cantore o astrologo a un solo
barbiere è soggetto, e *ohimé* ivi spesso ripete.
Compie il barbiere l'opra sua, sedendo in poltrona,
e fra le gambe tiene ficcata la testa del reo.
635 Qui mai egli cessa or di svellere i denti con ferri
tremendi, ed ora d'estirparli, mediante tenaglie
onde infinite grida tutte insieme senti levarsi
al cielo, né mai s'interrompe un'opera tale.
Ogni dì, quante costoro ordiron `bugie,
640 ogni dì fa d'uopo che altrettanti perdano denti,
e più se ne strappano, più ancora ne nascon di nuovi.



Panorama di Mantova (da una stampa antica)

Dunque delle mie sorelle, o Grugna, tu la suprema,
 se nol sai, qui debbo restar, perché sono poeta.
 Né meno s'addice a me pure abitar questa zucca,
 645 che a chi un certo greconzolo, Achille, prepone
 alle forze ettoree; che a chi spezza il cuore dell'alto
 Turno, per il signore Enea, di cui loda nel canto
 il mento con la mitra Meonia e il crin profumato.
 La zucca m'è patria: qui debbo perdere denti
 650 tanti, quante bugie nell'immenso libro ho riposto.
 O Baldo, vale, per amore d'un altro ti lascio;
 forse la mia Pedrala ti darà tanto favore
 da dir che del tiranno Lucifero il regno abbattesti
 e da farti in fine ritornare incolume al mondo.
 655 Tocca, o nave stracchissima, il porto bramato:
 toccalo, ché i remi perdetti per mari lontani.
 Ahi! me misero! che volli? L'austro nei fiori
 dissennato cacciai, e i cinghiali entro limpide fonti.

La Cipadense conteneva pure i quattro versi seguenti, che poi furono omessi sia nella Boselliana del 1555, sia nella Vigaso Cocaio:

Degna è tale sentenza del vate d'essere incisa
 in non molle corteccia, perché Coridone ad Alessi
 la dica; in duro marmo, perché il Frigio eroe la pronunzi.
 Forse m'assolve: TRATTO E' OGNUNO DAL PROPRIO DILETTO.

Anche a prescindere dai pregi linguistici, e cioè maccheronici, per cui l'autore, come osserva opportunamente il Luzio « dalla forma latina corretta passa invariabilmente a giri di frase più maccheronici, per accrescere la prevalenza degli elementi volgari e dialettali », che naturalmente non appaiono nella mia versione, e che perciò metterò almeno parzialmente, come dissi, in luce nelle note, traspare anche nell'episodio finale della *zucca* la superiorità artistica della *Vigaso Cocaio*. Anche qui il poeta « dagli espedienti grossolani... assorge a forme d'arte più cosciente e riflessa », anche qui più esattamente, e quindi più comicamente, riproduce il reale, anche qui meglio descrive i caratteri.

Deploriamo però col Luzio stesso la omissione, oltre che di altri passi, quella dei versi riguardanti i poeti, contenuti nella *Toscolana* (514-600). Non certo di quelli che li precedono (492-512), rimaneggiati in modo assai più felice nella *Vigaso Cocaio*, e prima ancora nella *Cipadense*, e che contengono un'arida lista di filosofi e astrologi.

A comprendere meglio le ragioni di tali omissioni, gioverebbe una migliore conoscenza della vita del poeta, tuttora, almeno in parte, incerta e confusa. Però, a proposito di questa, oggi, dopo gli studi del Billanovich e del Menegazzo (già miei valorosi alunni, a cui rendo da queste colonne i più ampi elogi), siamo in grado di rettificare alcuni dati e di togliere i dubbi suscitati, per esempio, dal Luzio e dal Paoli. Risulta chiaro, in seguito a questi, che il Folengo non poteva, come egli asserisce, (XXI 122 sgg.) seguire a Bologna le lezioni del Pomponazzi, o, come attesta in versi che a questi seguono nella *Cipadense* (poi soppressi nella *Vigaso Cocaio*), dopo un breve periodo di vita scioperata a Bologna, *nascente disordine magno*, decidersi ad entrare nella vita monastica. Dai poeti, specie da quelli maccheronici, e proprio dal loro principe, non si può pretendere la pura e semplice verità. Una verità sì, ma non quella che debba essere avvalorata dagli atti anagrafici o notarili. La verità che si può desumere è quella che in questa faccenda ha posto egregiamente in luce il Menegazzo, previo diligente esame dei documenti consultati negli Archivi dei vari Conventi, frequentati dal Folengo; questi non solo ci confermano in modo indiscutibile la data di nascita, già intravista dal Portioli (1491), ma anche ci consentono di dare il loro vero significato alle affermazioni del poeta.

Durante il suo soggiorno a S. Benedetto Po, il Folengo già frate, era informato da Lelio Capilupi, un po' suo parente, che in quell'epoca studiava a Bologna e che nella foresteria di quel convento si fermava spesso nei suoi viaggi da Mantova alla metropoli emiliana, di quanto ivi avveniva. Mi riferisco non solo alle lezioni del Pomponazzi, pure mantovano, ma anche alle esercitazioni maccheroniche in uso fra quegli studenti, come a Padova fra quelli di questo Ateneo. Questa la verità delle allusioni a Bologna, a cui ricorse, quando volle proiettare in un tempo per lui impossibile, unicamente a scopo artistico, quelle notizie. Non ha quindi consistenza il dilemma prospettato dal Paoli: « se 'il Folengo era frate nel 1509, non poteva essere studente a Bologna nel 1512; e se era studente nel 1512, non poteva essere frate nel 1509 ».



Lo stesso è da dire della notizia sul *barbatus vecchiardus* (Merlino, cioè il poeta stesso), che confessa Baldo e i compagni (libro XXII), dopo cent'anni, sei mesi e otto giorni e 14 ore di attesa, prima che essi affrontino grandi prove nel mondo dei diavoli. Conviene ricordare che tale episodio si trova già nella *Paganini*, il cui manoscritto dovrebbe essere stato consegnato in tipografia verso il 1516. Sia che il Folengo allora non fosse ancora prete, come pretendono quelli che si ostinano a considerare il 1496, l'anno natale del poeta, sia che lo fosse da poco e cioè avesse 25 anni, come ha potuto egregiamente comprovare il Billanovich, Merlino non poteva allora dirsi *vecchiardus* e farsi chiamare *pater*. E' dunque anche questa una buffa e allegra finzione del poeta, pure qui suggeritagli dai suoi fini artistici.

Ma su taluna di tali questioni ritorneremo sulla fine. Ora premettiamo alcune note utili all'intelligenza del testo.

NOTE AL TESTO DELLA TOSCOLANA

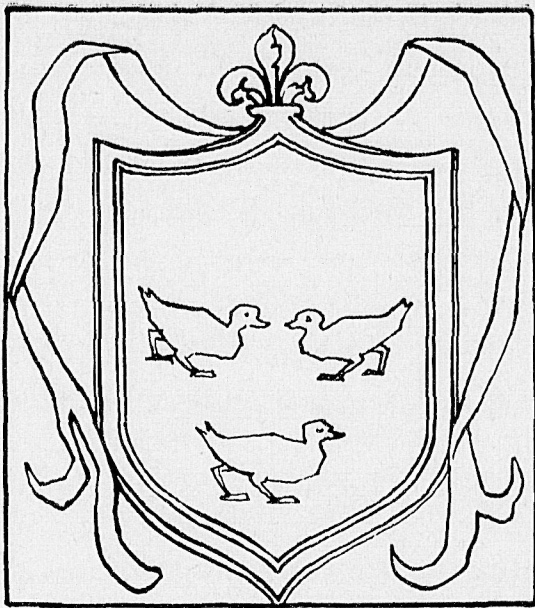
487-491. Cfr. V.C. 600-607. -491. *con lo sciocco*: il buffone mezzo matto, di cui, nei versi precedenti (469-476), si narra che a cavallo di una canna, come i bambini, e con un cappuccio fatto di sonagli, aveva danzato con Baldo, spesso cadendo e rialzandosi. -492. *di togate*: cioè met. *ampollose*, con chiara allusione ai filosofi tosto berteggiati, per il profluvio delle loro parole. -497-501. *Utrum*: *quale dei due?*, con riferimento al duplice corpo, e in senso figurato al facile passaggio di tali filosofi da una tesi a quella opposta, in modo da ingenerare dubbi negli uditori, e quindi da renderli eretici. Nella V.C. all'*Utrum* sono dedicati ben nove versi (556-565), che rendono forse più chiara l'idea, e che io così tradurrei: « Qui pure un altro mostro (la Chimera) compare dal duplice ventre - che solamente su duplice gamba si regge. - Così l'almanacco impressi tiene i Gemelli - Castore e Polluce, mostrando i segni lunari. - Non altrimenti sta qui un uomo con duplice corpo, - ossia due uomini nell'inguine sono raccolti. - Questi si dice *Utrum* (si chiama *utrum* tal forma), - che sempre se stesso percuote con pugni tremendi, - ossia l'uno o l'altro questa o quella parte flagella: - questa approva, quella nega, e in fine si viene a uno solo ».

502-512. Nella lunga lista, accanto a nomi poco noti, figurano quelli di Averrois, di Guglielmo di Occam, di Temistio, Teofrasto, Zoroastro, Caronda, quasi tutti studiati nelle scuole del tempo.

513-528. Il castigo inflitto ai poeti, e su cui torneremo nella Conclusione, è descritto, come vedemmo, in modo simile nella V.C. (627-641). -514; *non equi*: macch. *partiales*, con l'allungamento della *i*, che corrisponde al nostro *favorevoli ad una delle parti*; di qui la nostra versione. -517. *baiane*: macch. *frappas*. -519. *dei dentisti*: macch. *herbolatorum*. *Herbolatus* veramente significa venditore d'erbe medicinali, ma si capisce che costoro all'occasione facevano anche i cavadenti. -529-551. Viene deriso (unica eccezione in tutta la rassegna) un certo Pietro Durante da Gualdo, autore di un poema dal titolo *La Leandra*. Contro lui il Folengo si scagliò anche nel Sonetto che precede l'*Orlandino*: « Che il cancar gli mangiasse gli occhi - in un fondo di torre fatto a scarpa », ma il perché di tanto sdegno non è ben chiaro. Forse tra i poeti da Durante beffati, di cui al verso 531, era compreso lo stesso Folengo, ma, se mai, con particolare riguardo alla prima redazione del *Baldus*, perché le altre son tutte posteriori. 531. *beffeggia*: macch. *sbeffatur*. -534. *sbraita*: macch. *sbaiaffat*. -556. *Più di sentimento*, ecc. Io mi sono attenuto

fedelmente al testo, che suona così: « Plus sentimento, facili quam carmine, dives ». Con la parola *sentimento*, credo che il poeta si riferisca alla soavità e vivezza di colori, con cui il Boiardo descrive gli spettacoli naturali, con *facili quam carmine*, alla mancanza di spontaneità nello stile e nel verso, dovuta, come bene spiega il Rossi, al fatto che « per le condizioni stesse letterarie del tempo, la sua lingua è intrisa di elementi dialettali ». -551 sg. Sono ricordati Luigi Pulci, l'autore del *Morgante*; Francesco, detto, il Cieco da Ferrara che scrisse il *Mambriano*, quindi l'Ariosto. Questi, insieme col Boiardo, sono citati con grande onore anche nell'*Orlandino*, perché nei loro poemi si sarebbero come lui attenuti fedelmente al racconto di Turpino, il famoso arcivescovo di Reims, morto verso l'800, che avrebbe composto una cronaca latina sulla vita di Carlo Magno e di Rolando. Ecco infatti come il Folengo si esprime (Cap. I XXI): *Le altre storie « apocrife son tutte e le riprovo - come nemiche d'ogni veritade. - Boiardo, l'Ariosto, Pulci e il Cieco - autentici sono, ed io con seco »*. 559. Pure nell'*Orlandino* ricorrono frequenti le lodi della poesia petrarchesca. *Mancherà col tempo: macch. tempore mancus erit.* -560. E' un verso che si ripete spesso nell'episodio, *mutatis mutandis*, a guisa di ritornello, e che si applica a tutti i poeti contemporanei e latini e italiani, raffrontati coi sommi dell'antichità (Omero e Virgilio) o con Dante e il Petrarca. -560-563. Si allude a Battista Spagnoli, conterraneo e quasi contemporaneo del Folengo, il grande poeta umanista cristiano, troppo ingiustamente dimenticato, dopo due secoli di fama, si può, dire europea (v. i miei lavori al riguardo, e particolarmente *La Partenice Mariana*, ecc. e *La Vita beata - La Pazienza*, ecc., Antoniana, Padova, 1957 e 1960). Il Gabotto (*Un poeta beatificato*, ecc., Ateneo Veneto, 1892), colpito forse dal *boat* (561), che io ho reso con *risuona*, e attribuendogli un senso spregiativo, che non ha neppure nei classici in cui ricorre (Plauto e Ovidio), o per non avere ben letto il resto, ha frainteso, sospettando che l'autore di lui si ridesse.

-565-568. Del Pontano ha certo qui presenti il poemetto *Lepidina*, i *Versus lyrici* e gli *Hendecasyllabi seu Baiae*, in cui si esaltano le bellezze del golfo di Napoli. - e lo *Zodiaco* (in lat. *signifer*), ecc. Le sette sfere sono probabilmente le sette stelle dell'Orsa, oppure i sette pianeti, secondo il sistema eliocentrico concepito dagli antichi. -570-572. *l'arcadico libro*: l'*Arcadia*, romanzo pastorale, composto di prose e di poesie. Ma qui con le parole *in metri sdrucchioli* pare che l'autore si riferisca in particolare alle dodici ecloghe in vario metro; *sdrucchioli* (*sdruzzola* in macch.) è quindi usato in senso lato, ad indicare cioè semplicemente la varietà del metro seguito dal Sannazzaro. -574 sg. Si allude a Gerolamo Vida, l'autore di un poema sacro, intitolato precisamente *Christias*. -576. *Marullo*: il noto poeta latino, amico in un primo tempo del Poliziano, poi divenutogli nemico, per averne corteggiato la moglie. Fu autore di epigrammi e di *Hymni naturales*, non però di un poema, come qui si dice nel testo, a cui io mi sono tenuto. Ma in latino talvolta *poema* significa semplicemente poesia. -578-580. *Né colui, che*, ecc. Raffaele da Piacenza, che scrisse un poema dal titolo *Armenidarum libri X*, in cui si narra la vita di S. Simeone, monaco basiliano, venuto dall'Armenia in Italia e morto e sepolto a S. Benedetto Po. Interessante il fatto che egli fu pure monaco in quel celebre convento e vi professò qualche anno prima che vi giungesse il Folengo (1477). *Zaccaria*: certo Zaccaria Ferrari vicentino, che fu legato di Leone X in Polonia. Qui è certo ricordato per un *Carmen heroicum* dal titolo *Lugdunense somnium*. 582-586. *La materia asolana del Bembo*. Si allude agli *Asolani* di Pietro Bembo, dialoghi inframmezzati dalla recitazione di alcune canzoni petrarchesche, che s'im-



Lo stemma dei Folengo

maginano tenute appunto nel castello di Asolo nel Trevigiano... - Tebaldeo... Serafino: il ferrarese Antonio Tebaldi (lat. in *Thebaldeus*) e Serafino dall'Aquila negli Abruzzi furono i corifei di quello sbiadito e degenere Petrarchismo, che, con le sue lamicature di pensiero ed esagerazioni di vario genere, finì per cadere nel manierato, nel falso e nello strano; - *del Cornaro* (nel testo *Cornaque Zani*). Sembra trattarsi di quel Giovanni Cornelio, che fu abate nel Convento di S. Giustina in Padova, e di cui il Folengo tessè in vari luoghi delle sue opere ampie lodi, contrapponendolo al per lui tanto nefasto suo successore, lo Squarcialupi. Ma della sua attività poetica non ho trovato alcuna notizia. - *Panfilo Sasso*: appunto di Modena (1447-1527), poeta e improvvisatore, autore di sonetti, strambotti, epigrammi, per certe esagerazioni e gonfiezze, considerato uno dei rappresentanti del secentismo anticipato. Tornano poi le lodi del Petrarca, questa volta congiunto a Dante, col solito ritornello ad entrambi adattato.

587-592. La posizione dell'autore, rispetto a quella dei suoi predecessori nel genere maccheronico. Di Tifi Odasi, il più antico (il suo vero nome era Michele di Bartolommeo degli Odasi) padovano è superfluo che diamo notizie: è troppo noto. Invece nulla sappiamo di Carlo. Il Fabris pensa trattarsi dell'autore della *Tosontea*, che in un codice vicentino figura col nome di *Coradus* (uno scambio in questo caso dovuto a ragione metrica). Ma io suppongo con altri trattarsi del *Bassano* mantovano, autore di 57 esametri narrativi e di pochi altri dal titolo *Contra Savoynos*. Il cognome Bassani ricorre tuttora nel Mantovano e Carlo potrebbe essere il nome. -591. *dai posteri*. Così ho tradotto il latino *futuris*. Il Bonora invece ne fa un attributo di *Tiphi Caroloque*, supponendo che Merlino si finga un loro precursore. Non mi pare attendibile una tale interpretazione. L'intera frase, con cui Merlino a loro si contrappone, merita di essere riferita nel gergo maccheronico, del resto abbastanza intelligibile anche dai profani: « Non tamen altiloquis Tiphi Caroloque futuris - par ero, nec dignus sibi descalzare stivallos ». L'autore, pur consapevole della sua superiorità, non esita, e forse con tutta sincerità, e con parole, nel maccheronico piene di freschezza e vivacità, a dimostrare la sua gratitu-

dine verso di loro. -593-600. L'ironia qui tocca il colmo: templi, religiosi, foro, matrone, tutte in fine le genti sono corrotte. La frase (598): *quante dive matrone*, ecc., credo vada interpretata, ironicamente s'intende, in questo modo: «quante fra le matrone rifuggono dalle letture lubriche». -601-fine. Il poeta confessa di avere pur lui perso tempo nei disordini. Si dichiara consunto dagli anni e prossimo al tramonto, ma la frase non può certo essere presa alla lettera, se si pensi che il poeta, quando scriveva questo, non aveva che una trentina d'anni al massimo. Comunque, sul significato di questa confessione, come pure su quello della pena inflitta ai poeti e ai filosofi e quindi anche a lui, torneremo sulla fine.

NOTE AL TESTO DELLA CIPADENSE E DELLA VIGASO COCAIO.

La parte relativa alla descrizione della zucca coincide sostanzialmente con quella della *Toscolana*, per cui ci limiteremo alle sole varianti degne di nota. -601. il *monte d'Olimpo*; in luogo della montagna di Valcamonica. Il parallelo è più efficace e più intonato alla presentazione: *una macchina grande*. 616. *sciocchezze*: *macch. fusaras*. -615. *corbellate e minchionate*: *macch. castronatis... menchionatis*. -617-620. *dite*. Ho accolto l'emendamento della lezione latina suggerito dal Paoli *dicite*. Il Luzio in entrambe le edizioni ha *dicere*, che non vedo come si possa collegare con quel che precede. - *che coincide*, ecc. Si tratta degli influssi che dipendono dalla reciproca posizione delle stelle; indi della congiunzione del pianeta Giove coi segni zodiacali della Vergine e del Leone. In latino si legge *in ascendente Iovis*, per *in ascensu Iovis* o *in ascendente Iove*. -625. *Alla sfera suprema*: intendi a quella del fuoco stesso; in latino si ha *supremum... ignem*. -635 sg. *svellere... estirparli*: *macch. descalzare... extirpare*. -642. *delle mie sorelle*: le Muse così chiamate familiarmente; nel testo *sorellarum*. *Sorella* è il regolare diminutivo di *soror*, già in uso nel basso latino, anche senza il valore di diminutivo, poi passato all'italiano, come da *auricula*, venne il nostro orecchia. - o *Grugna*: una Musa nuova. Quelle invocate nell'esordio (l. 14) sono: Gosa, Comina, Striace, Mafelina, Tognà e Pedrala, tutti nomi popolari e dialettali, come ognuno vede. Grugna poi è qui detta la suprema, sia perché l'ultima invocata, sia perché i sentimenti dal nome adombrati (Grugna sarebbe la Musa del disgusto, della stizza e dello sdegno) sono quelli particolarmente dominanti nell'episodio finale. -645. *greconzolo*: *macch. greghettum*. Sono quindi ricordati Omero e Virgilio. Il 648 è un verso virgiliano (*Aen.* IV 216: «*Maeonia mentum mitra crinemque madentem*»). -649-654. Sull'interpretazione di questo passo discuteremo nella conclusione. -651 sg. Sono altri due versi virgiliani (*Ecl.* II 58 sg.: «*Heu, heu quid volui, misero mihi? Floribus austrum, - perditus et liquidis immisi fontibus apros*»). Il senso è troppo chiaro. Il poeta dice scherzosamente che il suo poema è riuscito una specie di mostro oraziano. I due versi finali, ricorrono lievemente mutati nella fine della seconda selva del *Caos* (Renda I p. 333): «*Heuheu! quid volui misero mihi? sordibus aurum - perditus et gemmas immisi fecibus Indas*».

NOTA AI QUATTRO VERSI CHE SEGUONO NELLA CIPADENSE.

tale: prolettico; la sentenza è quella dell'ultimo verso. - *Coridone ad Alessi*: si allude ancora alla citata ecloga virgiliana. - *il Frigio eroe*: Enea, come al verso

647. - *Tratto è ognuno, ecc.* E' un emistichio virgiliano (*Ecl.* II 65): « *Trahit sua quemque voluptas* ».

CONCLUSIONE

Ed ora viene spontanea una prima domanda: Quale potrà essere il significato simbolico della zucca? Il Rossi, chiudendo la sua acuta disamina del *Baldus*, prospetta l'ipotesi che tale invenzione satirica ci ricordi il mondo ariostesco della luna e che in parte s'ispiri al famoso *Encomio della pazzia* di Erasmo. Entrambi i lavori, per l'età cui si riferiscono (quello di Erasmo uscì nel 1509, quello dell'Ariosto vide la luce, la prima volta, nel 1515), corrispondono ad un'epoca giusta per il Folengo, che proprio in quegli anni doveva pascersi di tali letture e trarne abbondanti motivi per le sue bizzarre composizioni. Ma, mentre l'opera del primo, con la sua satira piena di freschezza e di vivace forza rappresentativa con cui deride l'umana vanità di tanti filosofi e teologi del tempo, poté influire non già sull'episodio particolare della zucca, bensì, se mai, sullo spirito animatore di tutto il poema, il mondo ariostesco della luna, in cui Astolfo, salitovi mediante l'ippogrifo, raccoglie in una fiala il senno d'Orlando, non vedo quale rapporto possa avere con la zucca di Merlino. Baldo e i suoi compagni nella zucca non raccolgono il senno, ma trovano quanti scontano le pene per quello sciupato.

L'episodio del Folengo è del tutto originale, o, se mai, la sua ispirazione è piuttosto dantesca. Può essergli stato suggerito dal concetto di contrappasso, e cioè dalla natura delle pene, cui i dannati sono sottoposti dal divino poeta nell'Inferno. Questa interpretazione può essere avvalorata dalla situazione del tutto particolare di Durante, per i denti divelti reso balbuziente. La bocca che aveva proferito tante bugie (s'intende che i suoi versi egli non li aveva solo scritti, ma anche letti), è punita con lo strappo dei denti, che gl'impaccia la parola.

Ma trovo un'altra chiave, utile all'interpretazione del simbolo, nelle parole: « Né tuttavia schivare potei, ecc. » (593 sgg. della *Toscolana*), e in quelle con cui il poeta si commiata da Baldo: « O Baldo, vale, ecc. » (651 sgg. della *Vigaso Cocaio*, e quindi anche della *Cipadense*). Per amore di un altro. E chi sarà mai quest'altro? Non dobbiamo dimenticare che il poeta nel 1530, in seguito al vagabondaggio in varie città d'Italia, dopo la fuga dal chiostro, ad Ancona consegnò al cugino Francesco il manoscritto della *Cipadense*, con quella variante rispetto alla *Toscolana*, poi mantenuta nella *Vigaso Cocaio*. Questo faceva, prima di ritirarsi col fratello Giovanni Battista nell'eremo di Capo Campanella, per il quadriennio di penitenza prescrittogli, onde ottenere la riammissione nella regolare vita monastica. Come non pensare che con quelle parole (in lat. *alterius studio*) non alludesse a Cristo stesso, che con la sua condotta aveva precedentemente offeso? Lo lasciano, mi pare, supporre i due ultimi versi dell'epigramma posto a conclusione della *Cipadense* (Luzio, II, p. 269):

Cum macaronaeae subeunt ludibria vanae,
tam pudet ut pudeat non pudeisse satis;

e meglio ancora quelli del Proemio della *Umanità* (I, 4, vv. 5-8):

Scrissi già sotto nome, onde l'ultrice
fiamma del ciel par sempre in me trabocchi:
Nome di leggerezza! Or me ne spoglio
e quel che sona amor di Dio ritoglio.

Il nome di leggerezza è evidentemente Merlino, mentre quel che suona « amor di Dio » è Teofilo, il nome da lui assunto nell'Ordine. Ora si pensi che l'*Umanità* fu proprio scritta nell'eremo di Capo Campanella (la data probabile dell'unica edizione è il 1533).

Mi sembra quindi non azzardato supporre che la zucca coi suoi tremila barbieri che strappano i denti, mentre simboleggia il luogo di pena per quanti nella loro vita (poeti e filosofi) si nutrono di menzogne a danno dell'umanità, per quel che concerne il poeta stesso, dato che egli la dichiara espressamente a se pure adatta, adombri il suo eremitaggio, in cui deve espiare i suoi trascorsi, tutt'altro che ortodossi.

Ma vi è un'altra domanda, a cui dobbiamo rispondere. Perché nella *Vigasio Cocaio* l'omissione dell'interessantissimo passo contenente l'enumerazione dei poeti contemporanei?

Il Luzio, pur mettendo in luce la superiorità artistica della due ultime redazioni e particolarmente della seconda, opinione condivisa dal De Sanctis, lamenta che il Folengo in queste abbia omesso alcuni luoghi felici della *Toscolana*, fra cui include anche l'episodio in parola. Ma nemmeno tale spiegazione mi pare difficile. Come ha omesso qualche passo attinto da Erasmo e qualche altro odorante di luteranesimo, o troppo ardito nei riguardi del ministero sacerdotale, così deve avere tolto questo, per il fatto che ivi egli dimostra un eccessivo interesse per una letteratura, che era stata indubbiamente il suo pascolo preferito nell'età giovanile, e che in fondo aveva ispirato i suoi componimenti epico-parodici, ma che ormai deve, almeno in parte, trascurare. Egli, rientrando nel chiostro, per quanto non cessi di sentirsi il cantore del *Baldus*, vuole apparire il lettore, il poeta, il divulgatore di materia più degna. Egli è ormai preso, come vedemmo, *studio alterius* e saranno frutti, per quanto mediocri, di questa nuova attività: *L'Umanità del Figliuolo di Dio*, *La Palermitana* e *l'Atto della Pinta*, oltre gli scritti poetici pure sacri, in pretto latino, quali *l'Hagiomachia*, il *De Passione Domini*, e qualche altro, quasi tutti inediti.

Il De Sanctis, prescindendo dall'errore comune a tutte le storie letterarie, precedenti le conclusioni delle fortunate ricerche del Billanovich, quello di aver considerato vere le affermazioni del Folengo stesso sul suo soggiorno a Bologna, quale scolaro del Pomponazzi, nel suo mirabile Saggio sull'arte del poeta (il XIV cap. della sua Storia della letteratura) si esprime in giudizi che possiamo in generale ritenere inoppugnabili e definitivi. Felicissime le frasi, applicabili anche all'episodio finale: « In questa allegra parodia penetra una intenzione ancora più profonda: la satira delle opinioni, delle credenze, delle istituzioni, dei costumi, delle forme religiose e sociali... La cavalleria, che in nome della giustizia e della virtù debella l'Inferno, è essa medesima una parodia... La parodia che è nelle cose scende nella lingua, la quale sembra un eroe con la maschera di pulcinella... Fra lui e la natura non c'è nulla di mezzo... Questo realismo rapido, nutrito di fatti, sobrio di colori, fa di Merlino lo scrittore più vicino alla maniera di Dante, salvo che Dante spesso ti fa degli schizzi ed egli disegna e compie tutto il fatto ».

Ma non possiamo condividere un apprezzamento di questo genere: « La cari-

catura del Boccaccio, la buffoneria del Pulci, l'ironia dell'Ariosto è qui l'allegro e capriccioso umore di una negazione universale e scoperta, nella forma più cinica ».

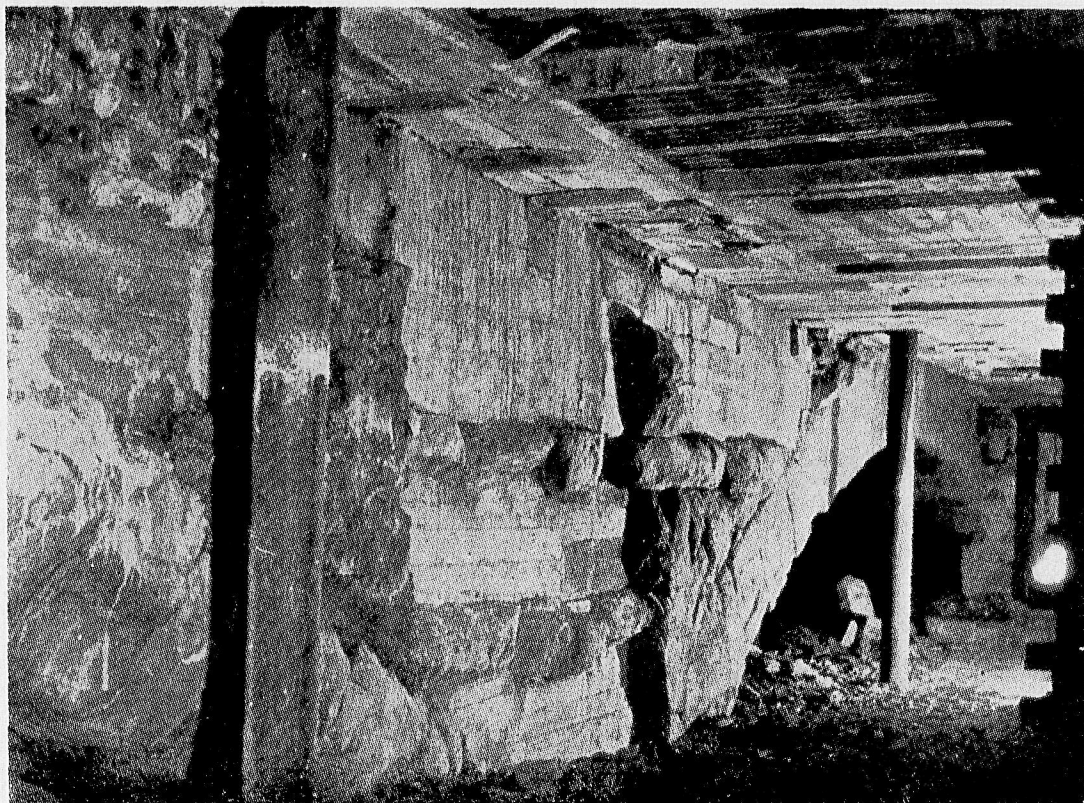
C'è una frase proprio nella chiusa del *Baldus* (652-654 della *Vigaso Cocaio*), in cui l'autore, accommiatandosi dal protagonista, gli promette di celebrarlo quale distruttore del regno di Lucifero, che è quanto dire vincitore nelle lotte da lui stesso combattute, sia pure sotto il velo delle esteriorità giullaresche del poema, intese ad ottenere una sana riforma della Chiesa tralignata e quindi una elevazione morale dei fedeli, oltre che una vera concordia fra gli italiani, necessaria questa perché la patria potesse sottrarsi alla dominazione straniera. E invero, a parte qualche timido accenno luterano, che si avverte, non però nel *Baldus*, ma forse nella *Zanitonella* (553-566), è indubbio che, pure attraverso l'ironia, quella riforma egli mostra di auspicare nell'animo suo, mentre il suo magnanimo orgoglio di italiano traspare chiaro, per esempio nei versi 336-350 dell'ultimo libro, in cui sfoga amaramente il dolore in lui destato dalle discordie e risse fra guelfi e ghibellini.

Di cinici o scettici fra i grandi satirici, che vanno da Lucilio, l'*inventor*, al nostro Parini, uno solo ne conosco, cui ben s'adatterebbero le parole del De Sanctis, Luciano. Questi sì, nella generale confusione destata ai suoi tempi dal diffondersi di sempre nuovi culti e dal confluire in Atene e in Roma dei più contraddittorî sistemi filosofici (confusione simile sotto certi aspetti a quella dei tempi del Folengo), e non avendo compreso il valore del Cristianesimo, che stava allora prendendo piede nel mondo romanizzato, nulla sa contrapporre come rimedio, ma, pure raggiungendo un brio incomparabile nell'arte, si tiene in una posizione di scetticismo, o, se ci piace la parola del De Sanctis, di cinismo, non turbato da ansia alcuna.

ETTORE BOLISANI

Autori e opere citati nel saggio:

- 1) Terranza, *Le opere maccheroniche di M. C.*, con la falsa data di Amsterdam, 1768-1762.
- 2) Portioli, id., Mantova 1882.
- 3) Thuasne, *Etudes sur Rabelais*, Paris, 1904.
- 4) Fabris, *Il più antico documento di poesia macaronica: La « Tosontea » di Corrado*, Atti Ist. Ven. S. L. A., 1905-1906.
- 5) Plattard, *L'oeuvre de Rabelais*, Paris, 1910.
- 6) De Sanctis, *Storia della lett. it.*, vol. II, cap. XIV, Bari, 1912.
- 7) Renda, Teofilo Folengo, *Opere italiane*, Laterza, Bari, 1912-14.
- 8) Rossi, *Storia della lett. it.*, vol. II, Vallardi, Milano, 1921.
- 9) Luzio, *Le Maccheronee di M. C.*, (II ed.), Laterza, Bari, 1927.
- 10) Billanovich, *Per una revisione della biografia del Folengo*, Atti Ist. Ven. S. L. A., 1936-37.
- 11) Id., *Un nuovo Folengo*, ecc. ibid., 1937-38.
- 12) Paoli, T. F. *Il Baldus e le altre opere latine e volgari*, passi scelti, ecc., Firenze, 1941.
- 13) Billanovich, *Tra D. Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, Napoli, 1948.
- 14) Menegazzo, *Contributo alla biografia di T. F.*, estr. da *It. Med. e uman.*, Padova, 1959.



La Riviera dei Ponti Romani

Per il tratto di Naviglio interrotto fra il Ponte della Stua e Ponte S. Lorenzo, la Commissione di Toponomastica cittadina ha azzeccato un bel nome: Riviera dei Ponti Romani. Speriamo che i promessi accorgimenti costruttivi consentano di ammirare i resti dei due ponti Altinate e S. Lorenzo. Diamo intanto le foto di quello magnifico di S. Lorenzo con l'iscrizione che ricorda i magistrati che costruirono e collaudarono il ponte.



Foto da *Aquileia chiama*, anno VI, dic. 1959

Padova e la Spedizione dei Mille

I

1860

Mercoledì 9 maggio 1860 (n. 106), la « Gazzetta ufficiale di Venezia » (1) pubblicava nella rubrica « Dispacci Telegrafici » un laconico telegramma datato da Genova 7 maggio e firmato (O.T.):

« *Garibaldi, con circa 2.000 uomini, è partito quest'oggi sopra tre bastimenti per la Sicilia* ».

La prima notizia che troviamo in un giornale « veneto », ed aggiungiamo subito « ufficiale ».

Il successivo giovedì 10 maggio il giornale pubblica tre dispacci telegrafici:

— da Napoli, 5 maggio: « *Il generale Salzano domanda 5.000 uomini di rinforzo, a causa della spedizione di Garibaldi* » (O. T.).

— da Parigi, 7 maggio: « *'La Patrie' dichiara l'impresa di Garibaldi una pirateria* » (FF. di V.).

— da Parigi, 8 maggio: « *La partenza di Garibaldi viene smentita da Genova, mentre invece 'La Patrie' afferma decisamente ch'egli è partito la notte del 6* » (O. T.).

Al banco della storia « La Patrie » era bene informata!

Da venerdì 11 maggio, la spedizione di Garibaldi comincia a far parte del « Bollettino Politico della giornata ».

Non staremo a seguire la vicenda cronologica delle notizie che il giornale « ufficiale » veneto pubblica e che provengono successivamente dai fogli francesi (*La Patrie*, *il Monde*, *il Journal des Débats*); dai paesi di lingua tedesca (*Ost-Deutsche Post*); dai quotidiani belgi (*L'indipendence*); dal magno *Times*.

Da questo elenco risulta che la macchia... vituperosa o salutare che deriva dalla azione di Garibaldi, si diffonde rapida su tutto il continente.

I giudizi sono contrastanti: « pirateria » è definita l'impresa di Garibaldi, un « colpo da filibustiere » tale azione.

Ma Garibaldi è anche il « celebre condottiero », l'acclamato « celebre capo di Partigiani ».

Le cancellerie europee lavorano febbrilmente in silenzio mentre i giornali parlano sempre più aperto; la politica che era diventata « fiacca » ora si rianima. « La fantasia ha una volta ancora qualche stoffa (sic), e la politica conghietturale (!) un fondo positivo, su cui tracciare le sue immagini », scrive *Ost-Deutsche Post* del 9 maggio (« Gazzetta », 12 maggio).

La ridda delle notizie contraddittorie è notevole. Garibaldi non è partito; no, è partito.

Oltre il « legno » su cui è imbarcato Garibaldi altri due vapori hanno lasciato Genova. Quattro piroscafi sono partiti da altri punti della Penisola per raggiungere il generale. Comincia subito la guerra psicologica.

I telegrammi da Napoli dichiarano vincitori i borbonici ed affermano che « il governo è in grado di poter resistere a qualunque attacco ».

Dall'altra parte, si afferma che le camicie rosse hanno sgominato gli avversari; come del resto si addice a « soldati agguerriti, profondamente devoti al capo risoluto che li conduce ».

Si mettono in dubbio i telegrammi: sono apocrifi. No, sono autentici.

Sintomatici certi giudizi che affiorano dalle contrastanti notizie che arrivano alle redazioni dei giornali europei e che la « Gazzetta » riprende.

La Patrie riassume dal *Times*: « ...se il telegrafo ci trasmette l'esatto senso delle parole ».

Padova



A. Borghi, monumento a Garibaldi.

L'Osservatore Triestino fa delle considerazioni sulla polemica instaurata tra il *Times* che sostiene l'impresa garibaldina ed il *Constitutionnel* che muove altissime querele. Il giornale triestino aggiunge: « L'articolo del *Constitutionnel* e quello del *Times* ci si presentano ancora troppo oscuri, ristretti come sono nei brevi termini telegrammatici (sic) ecc. ecc. » (« Gazzetta », 13 maggio) (2).

Torniamo alla storia occulta ed alla vicenda palese. Tra l'ostilità ostentata di Cavour per la spedizione e gli aiuti segreti alle camicie rosse, affiora dal giornale (15 maggio) un dispaccio che viene... da fonte non sospetta.

« Napoli 12 maggio. Garibaldi si è (sic) ieri sbarcato a Marsala, vivamente combattuto dal naviglio di guerra napoletano. Lo sbarco riuscì. In questo momento le truppe combattono contro i volontari » (O. T.).

Quelle tre magiche parole « lo sbarco riuscì », fanno pensare al famoso « veni vidi vici »; è la vittoria materiale e morale di Garibaldi riconosciuta a denti stretti dal nemico.

Una settimana dopo — 21 maggio — la « Gazzetta » pubblica una notizia sconcertante, a prima vista.

Si tratta di informazioni pervenute con il vapore postale da Napoli 15 e da Messina 14 e trasmesse per telegrafo.

« Genova 18 maggio. Lo sbarco di Garibaldi ha prodotto grande agitazione nel Governo e nel popolo, ma ha fatto poca impressione alla borsa; la rendita non discese che a $112\frac{1}{4}$ ».

Sintomatico accostamento di due estremi psicologici. Il fatto immediato che tocca la politica e la vita: la preoccupazione del governo e l'ansia delle masse.

L'ostentazione ufficiale della sicurezza borbonica nella vittoria che non si preoccupa del barometro sensibilissimo di tutti i tempi: l'andamento della borsa. A Napoli, il breve peggioramento della rendita non merita più di una riga di laconica notizia. Quanto basta per tranquillizzare i sudditi « fedeli » (ma la pubblicità « ufficiale » che deriva da una simile notizia può anche essere motivo di giubilo, sull'altra sponda!)

* * *

F'in qui la documentazione della prudentissima « Gazzetta », imparziale nell'accogliere le notizie provenienti dai diversi fronti diplomatici o militari; desiderosa di non compromettersi pubblicamente. Ma quale lo stato d'animo dei veneti alla notizia dell'impresa dei Mille?

Troppo vicina — nel tempo e nello spazio — la guerra del '59 perché l'impresa passasse inosservata. Troppo cocente il dolore per l'armistizio subito che interrompeva la marcia trionfale verso i confini orientali dell'Italia aspettante perché l'impresa non provocasse agitazioni e speranze.

Nel Veneto Garibaldi era considerato l'apostolo della libertà italiana; quasi tutta la popolazione era « abbagliata » dal suo nome ed inorgogliava per le sue vittorie.

A Vicenza si incoraggia la emigrazione (non altrettanto a Mantova); era in tutti la convinzione che l'Austria, per amore o per forza, avrebbe dovuto ritirarsi da queste province venete. L'opinione che la guerra contro l'Austria Ungheria — interrotta a Villafraanca — sarebbe stata ripresa nella primavera del '61, era predominante.

Il fermento, vivissimo, affiorava nei manifesti clandestini e nelle ribellioni individuali.

Un comitato — « L'Azione » — dirama un manifesto, inedito, da cui stralciamo alcune frasi significative:

VENETI E POPOLI DELLA REZIA.

L'ora della vostra liberazione è vicina. Il vincitore di Varese, di Palermo, di Reggio sarà presto a Napoli e di là verrà a porre piede sulle lagune.

Voi vedrete dinanzi i vostri occhi, i devoti alla causa del dispotismo e nemici della Patria; voi vedrete in fuga lo straniero sino oltre l'Isonzo e sino al Brennero...

...Che la gioventù si ricordi che la vera libertà non appartiene a coloro che la ricevono in dono, ma a quelli che l'acquistano al prezzo del proprio sangue.

La musa popolare lievita in segreto. « Il volgo ed i contadini » si fanno portatori di messaggi poetici ispirati alla libertà e vaticinanti l'unità e l'indipendenza.

« Si verrà la primavera

« il canon rimbomberà

« e ben presto quella fera

« bene schiacciata rimarrà ».

La canzone concludeva:

« presto! fischian vicino le palle

« e l'Italia giuliva s'en va ».

I popolani e gli studenti del '48 si ritrovano concordi nella azione contro il nemico: uomini di tutte le classi sociali — artigiani e scolari — sono imprigionati perché festeggiano pubblicamente l'onomastico di Garibaldi; ricordano i nomi le carte segrete conservate a Venezia nell'Archivio della Presidenza della Luogotenenza (3).

Padova era considerata il centro della emigrazione clandestina; forse un segno palese è in un « Primo Editto di citazione » della « I. R. Luogotenenza di Venezia » che elenca 365 persone « assenti dalla Monarchia » — di queste 40 di Padova —; diffidate a far conoscere il loro ritorno (!) entro quattro mesi se non volevano essere considerati « emigrati senza autorizzazione » (« Gazzetta », 15 maggio).

* * *

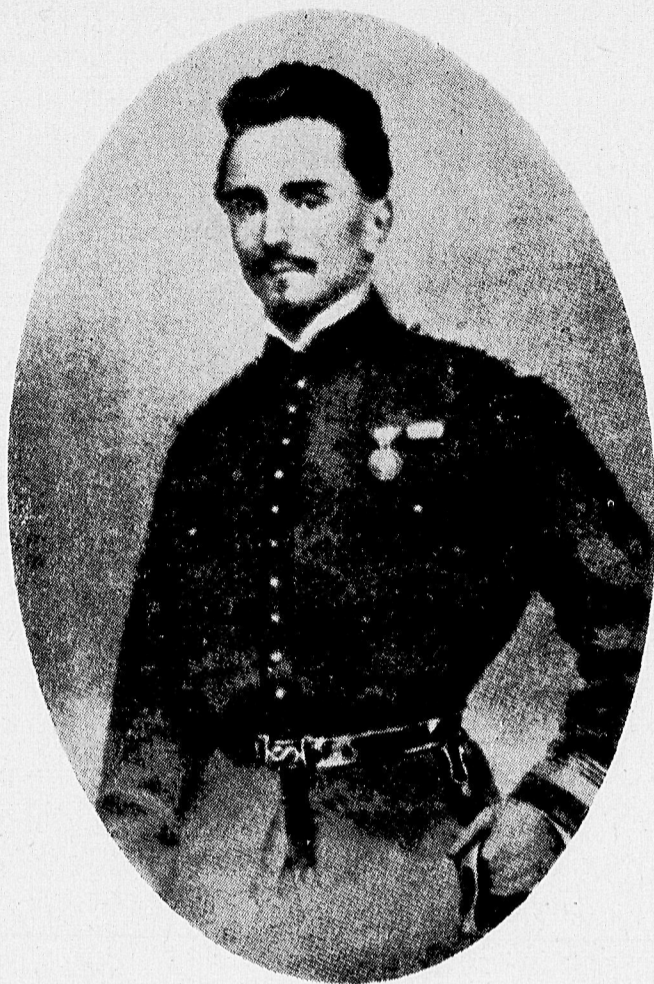
Lasciamo che i fati si compiano e il destino completi la sua tela ineluttabile.

Quanti i partenti dallo scoglio fatale? Poco più di Mille e noi precisiamo in nota alcuni dati numerici (4).

Quanti i padovani della città e della provincia? Diamo l'elenco alfabetico con qualche nota che trae dall'oblio particolari biografici degni di ricordo.

1. ALPRON ABRAMO ISACCO. Padova, 22-VI-1834 - 2-V-1900 (5).
2. BEFFAGNA ALESSANDRO di Giacomo. Padova, 5-XI-1835 - ... Negoziante.
3. BOARETTO LORENZO detto « Bigolo » fu Giovanni. Bovolenta, 16-III-1836 - ... Negoziante.
4. BORDIN GIOVANNI fu Pietro. Padova, 2-XI-1820 (o 1828?) - ...
5. BORSO ANTONIO fu Antonio. Padova, 13-VI-1818 - Torino, 2-IV-1863.
6. COLPI G. B. di Giovanni. Padova, 20-VI-1838 - ... Medico.
7. DALLA SANTA VINCENZO fu Giuseppe. Padova, 1-VIII-1827 - Bezzuca, 21-VII-1866.
8. DONATI ANGELO fu Giacomo. Padova, 2-X-1840 - 9-V-1911. Industriale.
9. FACCIOLI BALDASSARRE fu Gerolamo. Montagnana, 5-VIII-1841 - Fiesse Umbertino, 17-IX-1866. Dottore in matematica.

I. Nievo in divisa
di colonnello garibaldino



(Castello di Colloredo)

10. GAZZO DANIELE di Antonio. Padova, 5-XI-1821 - tragitto Messina-Napoli 29-IX-1860.
11. MILANI ANGELO fu Antonio. Anguillara, 5-XI-1836 (o 1834) - ...
12. MILANI GIOVANNI di Domenico. Padova, 25-VII-1841 - ... Apprendista falegname.
13. NIEVO IPPOLITO di Antonio. Padova, 30-XI-1831 - naufragio del piroscafo « L'Ercole », 4/5-III-1861.
14. PACCANARO MARCO. Este, ... - Livorno, 14-I-1884.
15. PIGAZZI GIANDOMENICO fu Giuseppe. Padova, 20-III-1836 - ... Mediatore.
16. ROSSETTI GIOVANNI di Giuseppe. Trebaseleghe, 14-IV-1836 - ... Avvocato.
17. SCOLARI LUIGI fu Giacomo. Este, 5-X-1837 - ... Impiegato Intendenza di Finanza.
18. TONATTO GIOBATTISTA di Lorenzo. Montagnana, 4-X-1823 - ...
19. TORRESINI RAINEIRO (o Rainero) di Giuseppe. Padova, 2(12?)-VIII-1838 - Vicenza 16-IX-1906. Diurnista Intendenza di Finanza.

20. ZAMBECCARI ANGELO di Antonio, Padova, 1834 - ...
21. ZANETTI NAPOLEONE di Napoleone. Padova, 14-II-1837 - ... Industriale.

Il 1910

Mercoledì 4 maggio 1910. « Il Veneto » nel consueto resoconto sommario della seduta al Senato del Regno recava la prima notizia garibaldina dell'anno cinquantenario: « Progetto per provvedimenti a favore dei Mille » (6).

Il giorno successivo « Il Veneto » riprendeva dal « Corriere della Sera » di Milano la sostanza di una lettera di alcuni superstiti della spedizione dei Mille « che si rallegravano — come chiunque senta amor di Patria — della commemorazione dell'imbarco dei Mille a Quarto ».

Il giornale ricordava alcuni padovani appartenenti alla seconda spedizione: Rosati, barone Bertolini, Eugenio Provasi, Napoleone Calvi ed altri.

« Il Veneto » (7 maggio) dava poi notizia di una rappresentanza di studenti universitari recatisi a Ge-

nova per rendere omaggio allo scoglio di Quarto. La giornata non era stata senza contrasti per la coloritura politica che si volle dare al corteo popolare. Ognuno dei due partiti dominanti (socialista e clerico-moderato) pretendeva il « monopolio dei ricordi eroici ».

L'impresa dei Mille ebbe particolare risalto nell'ambito scolastico patavino. Per ordine ministeriale l'11 maggio il prof. Giovanni Fabris ricordava agli alunni dell'Istituto Tecnico G. Belzoni la leggendaria impresa, sottolineando la data: lo sbarco a Marsala (7).

Sempre nell'orbita cinquantenaria « Il Veneto » (che si è sempre dimostrato particolarmente sensibile alla « cronaca padovana »), dava notizia di festeggiamenti tributati al padovano comm. Angelo Donati, agente di cambio a Milano, dai suoi compagni di lavoro (16 maggio).

L'anno « fatidico » si conchiudeva — finalmente! — con una manifestazione ufficiale (al termine di una crisi municipale).

Questa volta l'impresa dei Mille fu associata alla commemorazione di Mentana, per fondere due « date memorabili: ricordare una sconfitta gloriosa e onorare una schiera di prodi »; diceva un corsivo de « Il Veneto » (4 novembre).

L'orizzonte politico era irrequieto mentre quello celeste non si oscurava nemmeno per il fatale passaggio della cometa con o senza coda che aveva resi un po' sgomenti (ma solo quel giorno temuto...), un po' divertiti e sbarazzini i buoni italiani (ed i buontemponi di Padova) (8).

Il Municipio pubblicò un « patriottico manifesto » datato dalla Presidenza (sic) Municipale, 31 ottobre, firmato dall'assessore anziano R. Mion e dal segretario generale Alfredo Canalini (9).

Si glorificava il « manipolo di ardimentosi » armati « più che di poveri fucili, dall'amor di patria e dalla superba fiducia nel Duce invitto ».

Si disponeva per la apposizione di una lapide nel palazzo municipale con i nomi appartenenti alla « gloriosa schiera ».

Alla cerimonia del pomeriggio di giovedì 3 novembre parlò il sindaco avv. cav. Adolfo Cardin-Fontana, da pochi giorni eletto all'alto ufficio. « Sebbene non in tutte le terre in cui si parla la lingua di Dante — disse fra l'altro il Sindaco — si innalzi ancora il vessillo che ha guidato le schiere garibaldine da Quarto a Marsala, a Palermo, al Volturno, e che Mentana ha bagnato di sangue generoso, pure alle battaglie per

la indipendenza politica sono già succedute le battaglie per la indipendenza morale ed economica, certo meno cruenti di quelle ma non meno difficili e faticose ».

Chi ricorda i discorsi che teneva Garibaldi nel 1867 a Padova e nel Veneto nota subito una differenza di tono e di finalità (10). Allora il Generale reclamava l'unità territoriale della Patria, ora invece si profila già un problema diremo « sociale ».

Altro clima « nazionale » (è in prima linea la « Dante Alighieri »); altro momento internazionale (Trento e Trieste attendono!).

Saranno sottolineati dal prof. Giulio Alessio (11) nel discorso ufficiale. Dal quale stralciamo alcune dichiarazioni sintomatiche.

Ricordava l'Alessio la spedizione dal punto di vista storico, salutando gli Argonauti del 1860; esaltava i ventidue padovani appartenenti a diverse categorie sociali « fedele testimonianza che il patriottismo alberga in tutte le classi della società », additava alla pubblica estimazione i quattro garibaldini presenti: Alessandro Beffagna, Candido Bozzola, Angelo Donati, Carlo Plona. Degli scomparsi citava per tutti « Ippolito Nievo animo generoso di soldato e di scrittore... ingegno, che solo aveva saputo avvicinarsi ad Alessandro Manzoni ».

Due accenni sembra di dover qui particolarmente ricordare per un loro sapore di vaticinio.

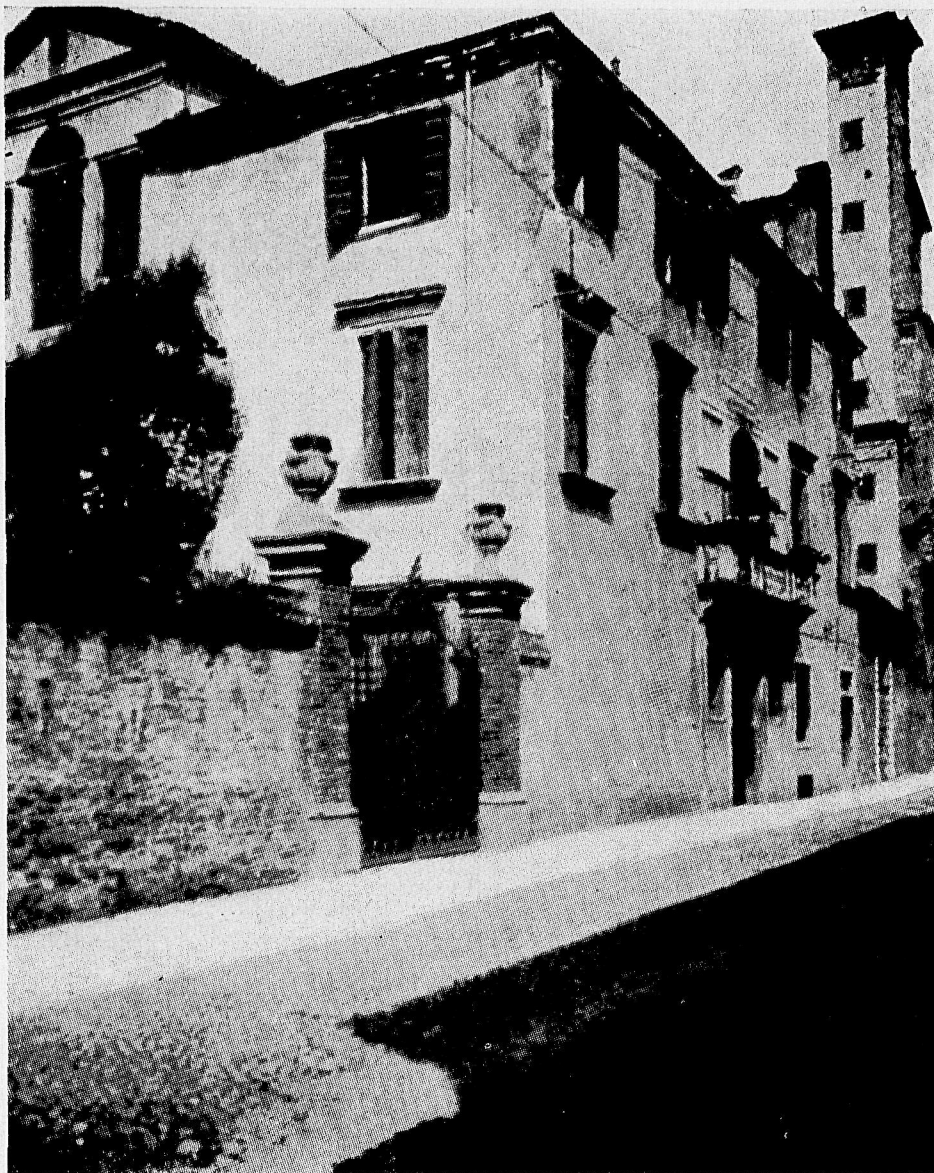
Disse l'on. Giulio Alessio:

« Nel mirabile rivolgimento di idee e di aspirazioni,... il concetto di una singola patria sembra quasi impallidire, quasi svanire, di fronte ad una concezione più larga che comprende tutta l'umanità o almeno le nazioni Europee e le loro derivazioni e filiazioni americane e australiane ». E più avanti: « Il nostro spirito si porta all'agognata federazione dei popoli Europei ed anzi la affretta ».

Una visione profetica della esigenza « europea » vaticinata da Mazzini che va lentamente maturando negli spiriti antiveggenti di una Europa unita ancora maestra di civiltà ai popoli americani ed australiani (12).

Riascoltiamo il prof. Giulio Alessi. Nel discorso vi è pure un accenno economico. Da un altro punto di vista ecco il fatto « politico » avere un pronto alleato nel fenomeno « monetario » (come abbiamo visto accompagnarsi all'Impresa dei Mille).

« La grande conformità di tendenze, che si avverte in tutti i popoli continentali, l'intreccio così rapido, ripetuto, costante dei propri rapporti commercia-



Padova, via S. Eufemia: casa in cui nacque I. Nievo

li e intellettuali, il predominio sempre più inesorabile del mercato internazionale sui mercati locali... sembrano altrettante cause insieme cospiranti a far dimenticare o almeno ridurre l'importanza del concetto di patria».

La intuizione di una federazione economica europea, che sta faticosamente costruendo — oggi — il « mercato comune europeo ».

III - 1960

Auspici il Comune (sindaco Cesare Crescente) e la Provincia (presidente Alberto Marcozzi), Padova celebra il 2 giugno, nella Sala della Ragione, la ricorrenza garibaldina, associandola all'annuale della proclamazione della Repubblica Italiana.

Dopo il saluto all'oratore ufficiale, il poeta Ettore Cozzani, recato dall'avv. Marcozzi e l'omaggio della città fatto dall'avv. Crescente parlava il fondatore de

« L'Eroica ». In breve: l'oratore ricordava la poesia che si sprigiona dalla azione di Garibaldi e dei suoi fedeli di ogni ora. Delineava con rapidi tratti espressivi la marcia « garibaldina » sottolineando il valore storico dell'Impresa e la personalità umana dell'Eroe dei due mondi (13).

Un corteo recava poi una corona al monumento di Garibaldi ai giardini, concludendo così con un gesto altamente popolare la manifestazione celebrativa ufficiale che aveva preso le mosse dal ricordo di uno scoglio spruzzato dal mare che toccava — per avvicinarli stabilmente — gli estremi Nord e Sud dell'Italia aspettante:

*« Breve ne l'onda placida avanzasi
« striscia di sassi... »*

E la stella di Venere rideva a tutti gli « animi italici ».

GIUSEPPE ALIPRANDI

NOTE

(1) Si tratta della secolare « *Gazzetta privilegiata di Venezia* ». Il 22 agosto 1848 si fregiò del segno della libertà (il Leone di San Marco), riprese il posto l'aquila bicipite quando ridiventò il « foglio ufficiale » (dal 28 agosto 1849 al 5 ottobre 1866).

Di queste rubriche telegrafiche i giornali dell'Ottocento andavano fieri, in quanto consentivano di anticipare di due o tre giorni le notizie dei fogli politici europei che potevano giungere alle singole redazioni.

Il « *Télégraphe Officiel des Provinces Illyriennes* » che si pubblicò anche in lingua italiana (1810-11) riceveva per staffetta governativa le « notizie » e quindi prima del corriere ordinario; di questa celerità si vantava: « C'est précisément cette rapidité qui autorise l'éditeur à nommer cette feuille un télégraph ». CESARE PAGNINI, *I giornali di Trieste dalle origini al 1959*, S.P.I. Milano 1959, p. 38.

La celerità nella trasmissione delle « notizie » non è dunque assillo o vanto del Novecento.

(2) Per chi ama la storia del giornalismo, trova in queste battute le prime avvisaglie della diffidenza del pubblico e delle esigenze redazionali circa la veridicità delle « notizie » trasmesse per filo; e l'ansia della chiarezza turberà tutto il giornalismo telegrafico dell'Ottocento.

(3) Notizie più ampie, in un quadro notevolmente completo, sono nella comunicazione del dottor LETTERIO BRIGUGLIO, direttore dell'Archivio di Stato di Padova al Congresso di Storia del Risorgimento, Trieste, 1959: *Le forze legittimistiche e moderate nel Veneto dopo l'armistizio di Villafraanca*.

(4) IPPOLITO NIEVO, *Diario*, parla di 1.085 uomini.

La « *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia* » (12 novembre 1878, n. 266) di 1.087 garibaldini.

PECORINI MANZONI, *Storia della 15^a divisione Türr*, Bocca ed., Firenze, 1876, di 1.072 persone.

L'AGRATI, *I Mille nella storia e nella leggenda*, Mondadori ed., Milano, 1933, afferma che furono alcune decine di più di quelli segnati nell'elenco ufficiale.

(Dati forniti dal padovano ENRICO SCORZON, attento raccoglitore di notizie sui Mille).

POMPILIO SCHIARINO, *I Mille nell'Esercito*, Città di Castello, 1911 « ...secondo i documenti ufficiali più accettabili, 1084, oltre gli sbarcati a Talamone (61), ai quali, pochi giorni dopo, si unì il manipolo, in massima parte di Livornesi (78) », p. 1, p. 3.

Nel *Giornale militare ufficiale* del 1864 comparve un « elenco dei fregiati di medaglia dei Mille ». Il Cap. SCHIARINO elenca i garibaldini passati nell'Esercito; cita fra i padovani: Bordin Giovanni, Faccioli Baldassarre, Milani Angelo, Scolari Luigi, Torresini Rainiero.

Nel *Dizionario del Risorgimento nazionale* a cura di MICHELE ROSI, Vallardi ed., Milano 1930, si danno cenni biografici dei seguenti garibaldini padovani: Alpron Abramo Isacco detto Giacomo, Bordin Giovanni, Dalla Santa Vincenzo, Donati Angelo, Gazzo Daniele, Paccanaro Marco, Torresini Raniero [SCORZON].

L'ABBA, nella *Storia dei Mille*, ricorda il Della Santa (combattente nei moti del '48 a Padova). [« Della » o « Dalla »?].

(5) ALPRON ABRAMO si arruolò fra i Cacciatori degli Appennini. Sulla tomba è l'epigrafe: « *Nei Cacciatori degli Appennini / fra i leggendari Mille di Marsala / Giacomo Abramo Alpron / fu valoroso soldato nei vari cimenti dove si decisero le sorti d'Italia / fu modesto e laborioso in tutta la vita / senza vanto - senza pretese / morì fra il rimpianto dei buoni.* »

Per notizie garibaldine, vedi la « *Gazzetta del Veneto* ». Padova, 8 giugno 1960 (AGOSTINO LAZZAROTTO).

ANGELO BEFFAGNA. Quando i Mille sbarcarono a Marsala (11 maggio) una granata sparata dalle navi borboniche cadde in mezzo alla compagnia del colonnello Carini. Un giovane pallido, smilzo si slancia audacemente sul proiettile e ne strappa la miccia fumante. Si trattava di Alessandro Beffagna. CIMBRO LAZZARINI, « *Nino Bixio* », II ed. Bordandini, Forlì, 1911. Nota a pag. 154. Riprodotto ne « *L'Ora* », Palermo, 9 maggio 1910. (Comunicazione di ETTORE COZZANI).

BANDI, « *I Mille* » (Antologia degli scrittori garibaldini a cura di GAETANO MARIANI. Cappelli ed. Bologna, 1960, p. 149). Il Bandi ricorda che a prestargli aiuto, quando fu ferito a Calatafimi, furono « due veneti, scolari di medicina alla Università di Padova » (Il Colpi?). (Comunicazione di ENRICO SCORZON).

(6) Mancando una storia esauriente de « *Il Veneto* », segnaliamo, in questi ricordi civici, qualche data

24 aprile 1888. Esce il primo numero de « *Il Veneto*, corriere di Padova ».

7 gennaio 1911. « *La voce* » (a cura de « *Il Veneto* »).

27 febbraio 1922. « *Veneto sportivo* ».

« *Il Veneto* » cessò le pubblicazioni nell'aprile 1945.

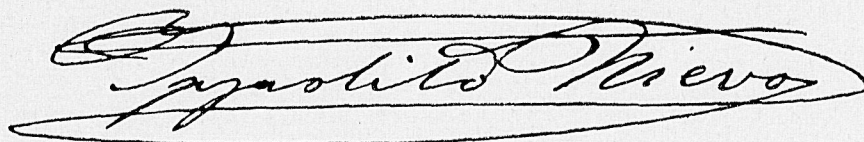
Direttori de « *Il Veneto* »: Eugenio Valli (Stienta: Rovigo 17 giugno 1853 - 8 giugno 1924; Senatore); Gualtiero Belvedere, Conte Francesco Zon. Dal marzo 1907 al 1938, direttore impareggiabile fu Alfredo Melli (Padova 24 aprile 1870 - 19 maggio 1952). Aveva esordito nel « *Bacchiglione* » (1871-1886). Fra le tante benemerenze del Melli l'« *Albero di Natale* », 1903, che continua tutt'ora per iniziativa della « *Gazzetta del Veneto* » (1. numero; 6 ottobre 1951).

Unica pubblicazione storica: « *Il giornale "Il Veneto"*, Padova, nei suoi quarantatré anni di vita - 1888-1929 ». [pp. 10 + 4 bb.].

(7) La commemorazione scolastica ebbe un seguito studentesco; gli alunni dell'Istituto Belzoni, avendo avuto spontaneamente « mezza vacanza », ne approfittarono per chiedere — senza ottenere — eguale festosità per le alunne della Scuola normale femminile. Vi fu qualche intemperanza giovanile; non sappiamo se conclusa con qualche intera disciplinare...

GIOVANNI FABRIS, Sernaglia della Battaglia 27 settembre 1878 - Padova 4 settembre 1953. Iniziò l'insegnamento nel 1904 (a Giarre ed altrove); a Padova nel 1910, e all'Istituto Belzoni nel 1923, all'Istituto commerciale Calvi nel 1941.

(8) Dell'anno della « Cometa », parlò la rivista « Padova », anno III, novembre-dicembre 1957, pp. 35-42.



(9) ALFREDO CANALINI, S. Elpidio al Mare 7 gennaio 1874 - tutt'ora vivente a Napoli. Segretario generale al comune di Padova (1 aprile 1908), passò alla Segreteria generale del comune di Napoli (1930). Festeggiato il 29 novembre dalla amministrazione civica per le sue alte benemerienze; vedi la rivista « Padova » (1930), pp. 339-344.

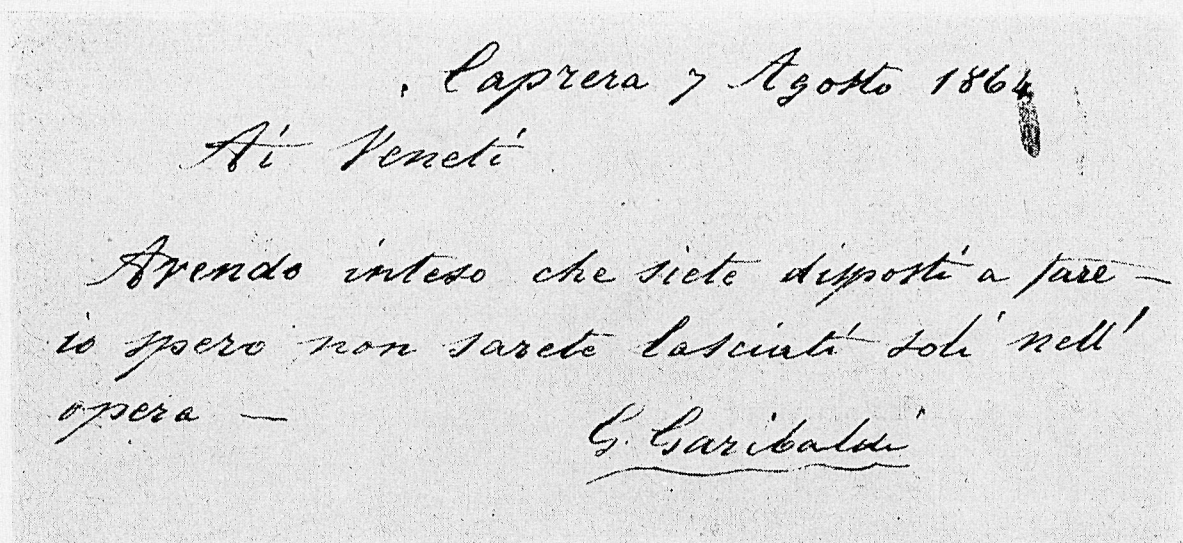
(10) Vedi *Giuseppe Garibaldi a Padova*; rivista « Padova », anno III, giugno 1957; pp. 16-22.

(11) GIULIO ALESSIO, Padova 13 maggio 1853 - 19 dicembre 1940. Deputato di Padova per sette legislature (1897-1922). Sottosegretario alle finanze (1906), Ministro per la in-

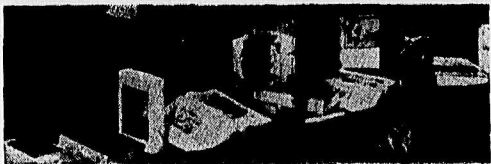
dustria ed il commercio (1920-21), Ministro di grazia e giustizia (1922). Vedi MARCO FANNO, *Giulio Alessio*. Commemorazione tenuta il 30 marzo 1946. *Annuario Università di Padova*, anno accademico 1945-46.

(12) Di alcune profezie di IPPOLITO NIEVO, riferì la rivista « Padova », anno IV, marzo 1958, pp. 9-11.

(13) L'Istituto tecnico commerciale statale Pier Fortunato Calvi ricordò ai giovani la data storica con un discorso di ETTORE COZZANI: sabato 14 maggio. Vedi il *Quaderno edito dall'Istituto: « Manifestazioni artistiche »* (aprile-maggio 1960).



Messaggio (inedito) inviato da Garibaldi in occasione dei falliti tentativi insurrezionali veneti del 1863-64



VETRINETTA

«TEMPO SENZA NOME»

di Cesare Ruffato

Per i tipi dell'editore Rebellato e illustrata da Antonio Morato è uscita la raccolta di Liriche «Tempo senza nome» inclusa nella collana «Zecchini d'Oro».

E' questa la prima opera di poesia di Cesare Ruffato, medico di professione: opera prima, ma scevra da quelle acerbezze che di consueto si riscontrano negli esordi poetici, monda dalle tentazioni di esperienze altrui e concepita e costruita con quella compostezza e quell'equilibrio che si addicono ai poeti più anziani e maturi.

Il Ruffato tratta essenzialmente un problema umano ed eterno: quello dello spirito libero e trasparente, distaccato dal peso dei sensi e delle contingenze. Per cui la gamma delle tonalità è appena percettibile, ma, in verità, l'emozione vibra, alta e indimenticabile. «Eterni ci vedeva passare / negli spazi chiari / tra cielo e terra / cercando nel sole / la nostra infinita crigine» (*Un tempo felice*).

Il poeta coglie con sfumata delicatezza le cose e le tinte del paesaggio per poi incamminarsi nel segreto pathos della meditazione e dell'aperta e quieta confidenza. Le parole poetiche sono tutte scelte con tocco casto e delicato; la luminosità vi predomina come in una visione perennemente tersa che si configura sopra un mondo di inquietudine e di spasimo, e nel sogno il dato reale si trasfigura e perde le caratteristiche e le condizioni che gli sono proprie come al tocco di una leggera fantasticheria. «Ascoltare il rumore del torrente / mentre ogni parte di noi / si accompagna col vento / nel moto continuo delle cose. / Godere nello spazio / sempre più vasto / come pensiero giovane / la vita del verde. / Cielo tra rami / nuovo come le nostre membra. / Parole vuote di sensi / lontane / semplici parti di noi. / Sentire il rumore passare / giungere all'orizzonte / e cadere ai suoi piedi». (*Ascoltare*).

L'insistente presenza del tema principale nel fluire del discorso poetico non ingenera stucchevolezze e monotonie perché la raccolta si mantiene sul filo rigoroso di un vigile e provveduto equilibrio. A mano a mano che ci si inoltra nella lettura balza evidente la sostanziale e salda unità dell'opera. La quale, più che una silloge di liriche distinte e varie per immagini e argomenti, dà la sensazione di un unico e agile poemetto: prova questa di sorvegliata perizia e di pienezza ispirativa. Il poeta, pur tuttavia, nella sua distaccata meditazione non s'è spinto del tutto al di là dei caldi ed umani affetti, ma li riduce all'estremo rinchiudendoli nell'aria dell'eterno che perenne incombe sulla vita: come un inconscio errare fra terra e spazio, come una tensione dell'animo al di là del tempo. «Camminai nel vento / fra scosse muraglie di vetro / senza paura di perdermi. / Vidi foglie staccarsi da rami / sempre più spogli / turbinare nel cielo. / Pensiero seguiva a pensiero, / ondeggiare violento di cose. / Lo spazio mai mi parve così pieno / di moti ed aerei rumori, / e la vita mai tanto stanca / di solite voci umane». (*Camminai nel vento*).

Il poeta talora avverte la presenza della morte, ma come un'estasi ove non c'è la sensazione di una vita che cessa ma di un'anima che, senza sofferenza nè stupore, s'inoltra e continua nell'infinito. «L'infinito oltre le nubi / a me conduce i suoi fiumi. / Morire così / come la terra / quando incontra il cielo». (*Pioggia verde*).

Talvolta sembra di difficile accessibilità questo mondo per quell'aria d'assolutezza e castità che lo difendono, e soprattutto per quel vertiginoso senso dell'ignoto che rapisce e travolge annullando le cose nel suo eterno moto. Ma Cesare Ruffato, poeta, insieme, dell'intelletto e del cuore, ci aiuta nel partecipare alla sua poesia con umile invito e fraterno richiamo.

La capacità del Ruffato di mantenere quasi costantemente alto e puro il timbro delle proprie meditazioni (invero il compito è dei più ardui) con vigilata modernità, ci dice con quale consapevole e sincera sicurezza nei propri mezzi questo giovane poeta si sia accinto alla sua prima prova che certamente richiamerà l'attenzione dei critici e dei cultori di poesia.

GIANNI FLORIANI

GIOVANI POETESSE VENETE

In questi ultimi anni, a Padova, per iniziativa di coraggiosi editori (Rebellato, Amicucci, la « Liviana ») non poche poetesse si sono messe in luce: da Margherita Gentile a Dianella Selvatico Estense, da Amelia Siliotti a Floriana Viola. A questo gruppo possiamo aggiungere, ora, anche i nomi di Luigina Bortolato di Treviso e di Francesca Guarnieri di Venezia che pubblicano per i tipi della Biblioteca del Castello di Rebellato le loro prime prove poetiche.

Luigina Bortolato, studiosa di archeologia e di storia dell'arte e collaboratrice di « Emporium » e di « Arte Veneta », in un sobrio volumetto, intitolato « Acque » e delicatamente illustrato da Nino Tommasini, canta le segrete trepidazioni della sua anima sensibilissima, con un linguaggio limpido e concentrato, in cui spesso la linea emotiva delle sensazioni si accorda con quella mentale della riflessione. La ricerca d'una forma nitida ed essenziale è costantemente presente alla coscienza critica ed estetica di questa poetessa, e ciò — diciamo subito — non nuoce alla intensità dei suoi sentimenti, espressi con un fine gioco di sorprese visuali ed analogiche. Il tono è generalmente casto e tranquillo ma vibrante, anche quando sembra emergere da un clima di lucida tristezza, o svolgersi, pacato e commosso, dentro un ideale silenzio.

« non so dire parole più dolci del fiume
più chiare del vento e nuove d'erba
l'antica stanchezza dei monti
il tempo che non fu
il giorno che m'abbraccia immenso »

Il paesaggio che fa da sfondo o che direttamente impressiona l'anima della Bortolato è prevalentemente veneto ed è disegnato e colorito con la levità e la morbidezza del pastello. Non mancano tuttavia cieli, fiumi ed acque della Lombardia e perfino luoghi della remota Ellade dove sole, luce ed aria spirano con un'intonazione da « primavere elleniche ». Talora, è vero, il gusto ungarettiano per la poesia di poche sillabe seduce la poetessa e allora la poesia cade nella sensazione generica ed esterna; resta corpicino fragile, senz'anima: un pensiero fugace, un'immagine rapida e nulla più, (vedi ad es. « Istante », « Lentamente », « Tu spegni l'attesa »,

« Palpebre stanche »). Ma le liriche che si riscattano dal facile frammentarismo impressionistico sono molte. (Si leggano: « Lungo il fiume », « Non so più », « Acque », « Su limpide rive », « Vita di Lisa », « L'acqua portava al mare » ecc.). In esse si scorge la ferma ed incantata configurazione lirica di Luigina Bortolato, la sua vera voce, intimamente più risolta e più ispirata, dove la tristezza si fa serena e l'abbandono nostalgico dolce come un cielo chiaro, ricco di attese, di speranze.

...Se guardare potessi
albero
il tuo lento fiorire
le ore si perdono nell'acqua del fiume
senza sapere il colore del mare
se cantare sapessi
albero
vita di foglie



Altro temperamento rivela, nelle sue « Prime poesie », Francesca Guarnieri, nata ad Edimburgo nel 1941 sotto il segno dell'Acquario, vissuta in Inghilterra e Scozia durante la guerra ed attualmente residente a Venezia. Più estrosa, più irrequieta della Bortolato, appare tuttavia meno scaltrita, letterariamente meno educata di quest'ultima.

Dalla realtà capta con fresca disinvoltura impressioni lievi e fugaci e tenta di fissarle in parole e ritmi, a volte intensamente evocativi e personali, ed a volte con modi semplici e immediati ma un tantino negletti. Talora senti in lei la fanciulla curiosa e sorridente che ama osservare « vecchie carte stantie », « eserciti di scarabocchi confusi », « legioni di calendari, lettere, fotografie », « tinte dal tempo giallo » e talora la ragazza già adulta e pensosa che tra cielo e terra contempla il suo giardino velato di « una coltre opaca / come un respiro assonnato »; che coglie « folate di vento » per tenerle « fra le dita »; che ascolta commossa il « silenzio della nebbia », le « goccioline d'acqua » che bussano al suo cuore; che si vede « camminare / con un fischio sulle labbra / mentre calpesta foglie secche / e aoristi greci »: che crede venga « dal nulla della notte », « la voce che la ninna »; che pensa al « glicine che a Bellosguardo / fascia la « sua » piccola casa; che ricorda amici, figure e luoghi cari ed il sorriso della madre « ogni sera pronto » a circondarla, e la pace e l'erba dolce « delle

vette feltrine», e il mare « impallidito d'un giallo livido»; e Trieste con la faccia / bianca di luce fra i «suoi» « contorni in ombra ». Ma il motivo più ricorrente è quello amoroso. Si ripete, anche per lei « amaramente » « la stagione senza respiro ». In solitudine « compone e scompone » il viso « amato; lo vede « felicemente fresco » « quando esce dall'acqua » con « gli occhi bruciati dal sale » dell'Adriatico; si tuffa, turbata, « nella sua voce primitiva »; le piace di lui « il modo trascurato di vestire »; « il viso aperto / il semplice coraggio di soffrire » ed esclama: « tu sei la mia notte » oppure « Se questo mio amore morente / vivesse nella tua vita / se l'ultima scheggia sfuggita / entrasse per caso in te ».

Spesso; sotto la suggestione di vivaci tendenze più o meno realistiche (tanto comuni alla poesia di oggi) e con qualche reminiscenza ora di Eliot, ora di Pound, ora di Montale, nascono sensazioni immediate e vive, sia pur con frequenti cambiamenti di tono; « Bandiere di carta per le strade / allora il tuo sangue è un po' più rosso, / vibra la tua pelle bianca, / guizzano onde verdi / negli occhi che ieri morivano »; oppure: « Non più in equilibrio / sull'asse della vita, / cado nella terra morbida »... « Cado tra i crochi gialli, / terra mia d'oggi; legata / ai tuoi ca-

PELLI VERDI, / se sarai terra di domani / Pure, come soffoca il mio corpo / questo odore caldo delle piante ».

Naturalmente, come spesso accade nei giovani, si avvertono qua e là eccessivi abbandoni, alcune espressioni poeticamente non fuse, talune immagini poco felici, per non dire brutte, come ad esempio quell'«eden fradicio di ricordi» a pag. 25, quella «manciata di baci» a pag. 43 ed una stridente collezione di «troppi» a pag. 45 («troppi ultimi baci / messi in tasca tristemente: troppo ultimo scendere le scale / troppo ultimo guardare l'orologio» / che ha scandito troppi «mai più», «stasera»). Tirando le somme, tuttavia, Francesca Guarnieri con queste sue «Prime Poesie» ci ha tutt'altro che delusi.

Colpiscono soprattutto: quella sua gioiosa e scattante volontà di vivere, quei suoi felici momenti di sogno e di liberazione, qua e là scossi da qualche acuta riflessione psicologica, da qualche energica repulsione. Così non dispiacciono quelle sue sincere note di dolore e di speranza, quelle aspettative senza domani, e le nostalgie della memoria ed un certo «spleen» accompagnato da «un mondo sonnolento / di ombre / sui muri», da una «marcia stanca» che procede «sempre più rotta / e sempre più sola / in mezzo alla gente».

MARIO GORINI

COMPENDIO DI RAGIONERIA INDUSTRIALE

di D. DURANTE

L'Associazione Industriali della provincia di Padova, ha lodevolmente organizzato — durante l'anno in corso — una serie di lezioni sulla organizzazione amministrativa e contabile delle aziende industriali. Perché il frutto di tali conversazioni non andasse perduto, l'Associazione stessa ha pregato il prof. Dino Durante (direttore del corso), di raccogliere le lezioni sue; opportunamente integrandole con considerazioni critiche ed argomentazioni tecniche che in sede di lezione non avevano potuto essere sufficientemente sviluppate.

Ne è venuto un libro di un centinaio di pagine, fuori commercio; «*Compendio di ragioneria industriale*», che sarà utilissimo a datori di lavoro, dirigenti ed impiegati di qualunque azienda industriale di una certa importanza, i quali potranno così essere in condizione di poter svolgere ed applicare ogni funzione ragioneristica di controllo all'attività amministrativa.

Nel «*Compendio*» vengono considerate ad un tempo le rilevazioni contabili e quelle statistiche, passando con sistematica continuità dal preventivo di impianto al bilancio di esercizio.

L'esposizione è semplice e completa ad un tempo, come si poteva attendere da persona abituata ad esporre dalla cattedra (è noto che il prof. Durante insegna dalla fondazione del «*Calvi*» ragioneria integrata da quella «*Azienda volante*» che ha suscitato

così vasti consensi tra i tecnici) ed applicare nella professione da lui liberamente esercitata come dottore commercialista, le teorie scolastiche.

Riproduciamo qualche periodo che caratterizza il lavoro impostato ad una esaltazione della scuola storica veneta che ha avuto a maestri insigni Fabio Besta ed il padovano Pietro d'Alvise:

«La ragioneria non deve mirare soltanto a determinare il reddito di esercizio, conclusione numerica sempre discutibile di un bilancio, ma deve far conoscere la situazione e lo svolgimento delle relazioni con l'esterno e l'influenza degli stessi rapporti sulla situazione patrimoniale e sui risultati reddituali: computare i costi generali e quelli dei diversi servizi; determinare la potenzialità patrimoniale e la situazione finanziaria della azienda in un certo momento e quella presumibile nell'immediato e mediato futuro».

Non mancano delle affermazioni che potranno esser motivo di polemica ma che attestano il desiderio dell'autore di perfezionare sempre più la professione e di renderla adeguata ai crescenti bisogni commer-

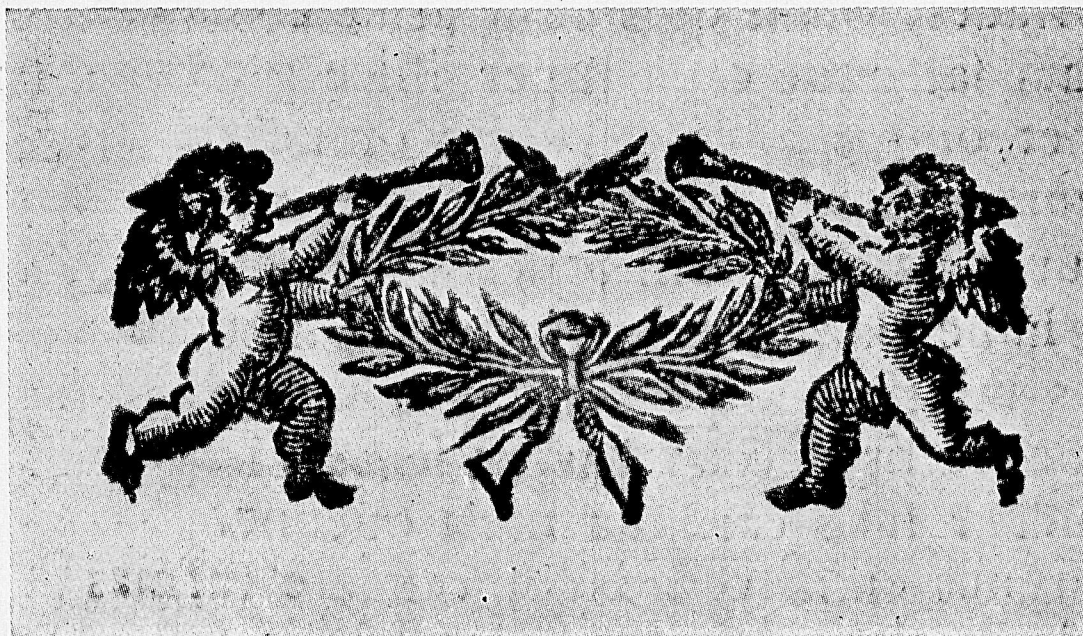
ciali del paese. Ne citiamo uno: «il ragioniere deve essere il medico delle aziende» e come tale deve esplicare una attività parallela tanto necessaria quanto assolutamente ausiliare a quella economica amministrativa.

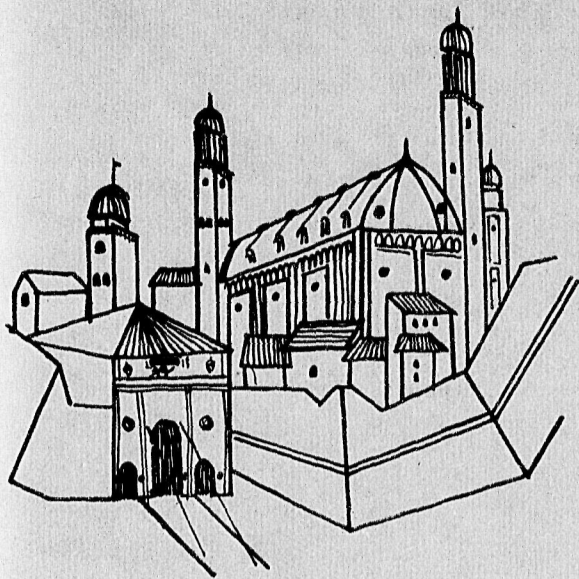
Un'altra: «La ragioneria ha e deve avere funzioni moralizzatrici e sociali»; anche questo monito risponde ai canoni dell'insegnante scrupoloso e del professionista disinteressato che intende la doppia funzione che esercita, nella scuola e nella vita.

In relazione a questi principi, il prof. Dino Durante che ha sempre avuto di mira la esaltazione della scienza italiana ha dedicato un particolare capitolo ad una gloria nostra, anzi più propriamente veneta, accennando largamente alla partita doppia che è gloria di Venezia e quindi dell'Italia.

E nell'orbita di questa italianità, operano pure alcuni altri recenti elaborati presentati ai congressi internazionali di Bruxelles e di Nizza nella qualità di commissario italiano per la sezione teorica-storica dell'U.E.C.

GIUSEPPE ALIPRANDI





DIARIO PADOVANO

Luglio 1960

La Pro Padova porge un reverente saluto all'avv. Giuseppe Zacchi che, per raggiunti limiti di età e di servizio, il 21 agosto lascerà l'incarico di Prefetto di Padova.

L'avv. Zacchi resse per quasi quattro anni (dal 22 ottobre 1956) con alta sapienza la Prefettura di Padova, e temperò l'assoluta rigida obbedienza al dovere con l'innata gentilezza dell'animo e con la signorilità delle forme.

Di Lui, dell'opera Sua, rimarrà a lungo a Padova il ricordo. Se è vera la notizia che l'avv. Zacchi, per una specie di acquisita patavinità, intende stabilirsi nella nostra città, il nostro compiacimento è pieno di giubilo e vorremmo dire di orgoglio. Non un commiato dunque: un caro lieto saluto con la speranza che Egli voglia restare quale è sempre stato buon amico della Pro Padova e della nostra Rivista. (p.b.)

- 1) Si effettua, ad Abano Terme, il volo di collaudo della progettata linea di elicotteri che congiungerà l'importante centro termale euganeo con Milano. Alle ore 12.30, sul campo di Monteortone, il Sindaco di Abano comm. Mainardi riceve i rappresentanti della Soc. Elipadana.
— L'ing. Ugo Mazzei è chiamato a presiedere l'Istituto Autonomo per le Case Popolari.
- 2) La « Giornata del Cieco » viene solennemente celebrata dalla benemerita sezione veneta dell'Unione Ital. Ciechi: si inaugurano dodici alloggi, affidati in locazione a riscatto a ciechi.
— Si sono aperti i lavori del VI Congresso Nazionale della Società Italiana di Fonetica, foniatra e audiologia. Dopo il saluto inaugurale del prof. Arslan, presidente della Società, la relazione ufficiale viene tenuta dai proff. Pirodda di Cagliari e Pestalozza di Milano.
- 3) Iniziano a Bressanone gli annuali Corsi estivi dell'Università di Padova. Alla presenza del Sottosegretario alla P.I. on. Angelo Di Rocca, il Rettore Magnifico prof. Guido Ferro ha ricordato che quest'anno tutte le nove Facoltà dell'Ateneo Padovano sono presenti, con 34 corsi. La prolusione inaugurale è tenuta dall'on. Caron.
- 4) Nella riunione del Consiglio Comunale, il Sindaco comunica che è stato presentato al Ministero dei LL.PP. il progetto per il porto fluviale di Padova: l'opera, comprensiva di un canale navigabile per medio e grosso tonnellaggio tra Padova e Venezia, verrebbe a costare quasi tre miliardi e mezzo.

- 7) Il gen. Giuseppe Aloja, comandante la Regione Militare Nord Est, è stato promosso generale di corpo d'armata. All'importante incarico, con sede a Padova, gli succede il generale di divisione Eugenio Ferrara.
- 9) Nel quadro del rinnovo degli impianti telefonici promosso dalla TELVE, entra in funzione il servizio di teleselezione anche con Vicenza.
- 10) La nuova Chiesa Parrocchiale di Tencarola viene benedetta dal Vescovo Monsignor Bordignon.
- 11) In alcune località del padovano (nella villa Emo-Capodilista di Battaglia, a Frassanelle, ad Abano) iniziano le riprese del film « Lettere di una novizia », tratto dal notissimo romanzo di Guido Piovene. La regia è di Alberto Lattuada; interpreti sono Pascal Petit e Jaan Paul Belmondo.
 - Il Comune ha appaltato i lavori per la sistemazione del Campo Sportivo Appiani. Verranno costruite le nuove coperture metalliche delle tribune e la speciale cabina per le riprese RAI-TV.
- 16) Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Togni inaugura il tronco Verona-Brescia: primo tratto dell'autostrada che collegherà Brescia a Padova.
 - Si riunisce nel Teatro della Fiera la Commissione incaricata di giudicare i progetti per il nuovo Centro Direzionale di Padova.
 - In un'intervista concessa ad un quotidiano del mattino, il prof. Calogero Casuccio, direttore della Clinica Traumatologica dell'Università, ha posto in rilievo il grande sviluppo dell'ortopedia a Padova. Accanto alla recente Clinica, stanno già sorgendo due nuovi padiglioni, con uno speciale reparto per la fisiochinesiterapia, onde raggiungere il massimo recupero funzionale dell'individuo.
- 17) Si è tenuta in Municipio, presieduta dall'Assessore ai LL.PP. ing. Pecchini, una riunione dei Sindaci dei comuni interessati al Piano Intercomunale. I comuni interessati (oltre al capoluogo) sono: Abano, Albignasego, Battaglia, Montegrotto, Noventa, Ponte S. Nicolò, Rubano, Selvazzano.
- 19) Una nuova Chiesa sorgerà a Roma, e sarà offerta al Sommo Pontefice dai cattolici di tutto il mondo. Sarà dedicata a S. Gregorio Barbarigo, il grande Vescovo padovano.
- 20) Il palazzo Contarini, in via S. Massimo, fino ad ora di proprietà del Comune, è stato ceduto all'Università di Padova, che lo destinerà a collegio universitario.
- 21) Presenti studiosi di università italiane, belghe, tedesche, francesi e spagnole, si è inaugurato nella Casa dello Studente dell'Università di Padova, a Bressanone, l'incontro interuniversitario dedicato a Nicolò da Cusa, uno dei massimi rappresentanti dell'umanesimo europeo. Il Cardinale Cusano, che fu Vescovo di Bressanone, fu per sei anni scolaro dell'ateneo padovano, ove nel 1423 gli venne conferita la laurea.
 - E' stato presentato dai proff. Fabbri Colabich e Bruno Bottau il progetto di massima per la realizzazione dell'autostrada Padova-Bologna.
- 22) Il Consiglio Comunale ha approvato la costruzione di un nuovo quartiere ad Altichiero, che si denominerà Valsugana, e che avrà un'area di 75 mila mq. Si prevede la costruzione di 342 appartamenti per 2.011 vani. Gran parte dell'area sarà adibita a giardini.
- 23) Si è aperto ad Abano Terme il primo Festival Internazionale del Folklore. Vi partecipano, oltre ai « Ruzzantini » pavani, gruppi austriaci, francesi e italiani.
- 29) L'ing. Sergio Santini è nominato nuovo direttore dell'Azienda del Gas.
- 30) Si è celebrato, con il consueto enorme afflusso di pellegrini alla cella del Convento Santa Croce, il XVIII anniversario della morte di Padre Leopoldo, il frate cappuccino di cui è in corso il processo di beatificazione.
 - Un istituto di avviamento professionale si realizzerà all'Arcella. Inoltre le Scuole Bernardi e Pacinotti si trasferiranno tra breve nelle nuove sedi. Negli ultimi quattro anni l'Amministrazione Comunale ha costruito oltre 150 aule scolastiche.

NOTIZIARIO DELLA PRO PADOVA

Il 20 giugno si è tenuta nei locali della « Pro Padova » l'Assemblea dei soci. Dopo di aver ascoltato la relazione del Presidente uscente prof. Paolo Boldrin, il rag. Santon ha dato lettura ai bilanci. Si è proceduto quindi all'elezione del nuovo Consiglio direttivo. Mentre il prof. Gr. Cord. Paolo Boldrin è stato rieletto all'unanimità Presidente, il nuovo Consiglio, per il prossimo biennio risulta così composto:

Vice Presidenti: Marchese Brunoro de Buzzacarini, comm. Armando Giordani, gen. Piero Rosolini;

Consiglieri: dott. Francesco Aperi, March. Augusta de Buzzacarini, ing. Leonardo Lorigiola, cav. Giuseppe Missaglia, Conte Novello Papafava, comm. Bruno Pollazzi, rag. Pietro Sandon, dott. Gianni Soranzo, dott. Giuseppe Toffanin, dott. Ugo Trivellato;

Revisori dei conti effettivi: rag. Bruno Leoni, prof. Giovanni Saggiori, cav. Ruggero Tozzi;

Supplenti: rag. Giuseppe Randi e rag. Carlo Ratti.



Il nuovo Consiglio si è subito riunito per decidere il programma delle principali iniziative per l'anno 1961.

Il prossimo anno infatti vedrà la « Pro Padova » particolarmente impegnata in quanto la nostra città si appresta a festeggiare due grandi avvenimenti: il Centenario dell'Unità d'Italia e il Centenario della morte di Ippolito Nievo. All'uopo l'Associazione « Pro Padova » ha già preso contatti con le Autorità Cittadine onde promuovere una serie di manifestazioni d'importanza eccezionale, di cui daremo in seguito notizie particolareggiate.



Nel quadro delle manifestazioni che si svolgeranno nei prossimi mesi per celebrare la Santificazione del Cardinale Gregorio Barbarigo, la « Pro Padova » intende organizzare una Mostra che raccolga cimeli del grande Vescovo Padovano, e che illustri particolari della vita del Santo.



E' allo studio nei prossimi anni il premio « Padova ». Il premio « Padova » alternerà di anno in anno i vari generi artistici, e sarà di soggetto cittadino. Il primo anno dovrà essere di pittura, e riguarderà il Santo.



Nella sede della « Pro Padova » sono state offerte a Giuseppe Missaglia le insegne di Cavaliere al merito della Repubblica, Attorno all'attivo consigliere, si sono riuniti, per festeggiarlo, moltissimi amici.

Delegazioni e Comitive Estere in visita a Padova

Anche nel corrente anno sono continuate numerose le visite alla nostra Città di gruppi, comitive e delegazioni ufficiali estere, richiamate dalla Fiera Campionaria Internazionale di Padova, dalla ricorrenza della Festa del Santo, dall'Università, da congressi e conferenze scientifici, economici e artistici oltre che dalla ricchezza di opere d'arte, di monumenti e di storia della nostra Città.

Tra le tante visite ufficiali al Sindaco di Padova, ci piace sottolineare, per i particolari motivi che le hanno originate, quelle del Georgian Group di Londra e della delegazione di Cascais-Estoril.

Il Georgian Group, che ha tra i propri scopi istitutivi quello della preservazione e della cura — si direbbe quasi amorevole — delle costruzioni « Georgiane » è stato ricevuto nella sala Rossini del Circolo Filarmonico Artistico dall'Assessore al Turismo comm. Bertinelli, accompagnato dal Capo Ripartizione dr. Sattin, la sera del 20 aprile u.s.

Il Gruppo era composto di una cinquantina di soci, tra cui spiccavano personalità di primo piano nel campo della cultura, dell'architettura e della nobiltà britannica: architetti, ingegneri, uomini politici che si propongono lo studio dell'architettura inglese chiamata « georgiana » e derivata da quella « palladiana ». Esistono, infatti, nella Gran Bretagna, numerose costruzioni ispirate allo stile e ai modelli del Palladio.

I componenti del Sodalizio vennero già a Padova nel 1955, su invito dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra, e ancora nel settembre del 1957, stabilendo nella nostra Città il proprio « headquarter », per irraggiare di qui le proprie escursioni alle ville palladiane, di cui è così ricca la terra veneta.

Il colloquio con il rappresentante dell'Amministrazione Comunale è stato oltremodo cordiale ed è valso ad attestare l'interesse crescente che suscitano tali incontri.

Le ricorrenti visite del « Georgian Group » a Padova sono la testimonianza dell'amore e dell'ammirazione che vengono mantenuti vivi in contrade lontane dall'Italia dalle espressioni felici di arte che qui ebbero origine; sono un omaggio, infine, al Palladio,

Ed è di conforto il constatare come, nell'evolvere che qui ebbe i natali e la cui arte e spirito creativo valicarono i confini dell'Italia ispirando modelli e forme architettoniche in gran parte del mondo.

si tumultuoso della vita moderna e nell'incalzare urgente delle nuove costruzioni, esistano ancora Istituzioni efficienti ed organizzate per preservare, quasi in un clima romantico, le creazioni artistiche di un mondo ormai scomparso.



Nel giugno del 1959 il Comune aderì di buon grado all'invito che il Presidente della Giunta Provinciale del Turismo della Costa del Sole di Estoril rivolse perchè una rappresentativa cittadina presenziasse, in Portogallo, alle celebrazioni in onore di S. Antonio.

La Delegazione di Padova, nelle persone dell'Assessore al Turismo cav. Bertinelli e del maresciallo dei Vigili Urbani Tandello, che recava il gonfalone del Comune, fu oggetto di cordialissima ospitalità e di attenzioni. Essa ricavò la netta impressione dell'interesse e del desiderio che hanno gli enti turistici portoghesi di allacciare e mantenere cordiali e frequenti rapporti, al fine di favorire l'intaurarsi di correnti turistiche fra i due Paesi.

Quest'anno, su invito del Sindaco, è giunta nella nostra Città, per restituire la visita, una delegazione portoghese ospite del Comune e dell'Ente Provinciale per il Turismo. La delegazione stessa era composta dal signor Miguel de Serra e Moura — Presidente della Giunta del Turismo della Costa del Sole di Estoril —, dal dott. Heitor Quintas e dal signor Norberto dos Reis rispettivamente medico comunale e segretario Generale del Comune di Cascais.

E' stato fatto il possibile per rendere loro il soggiorno gradevole e interessante. Alle visite alla Basilica del Santo, alla Fiera Internazionale di Padova e ai monumenti cittadini, ed alla partecipazione alla processione del Santo in Prato della Valle, si sono accompagnate gite ed escursioni sui Colli Euganei e a Venezia con il Burchiello, lungo la riviera del Brenta.

La Delegazione è stata ricevuta dall'avvocato Crescente, Sindaco della Città, al quale vennero consegnate una pergamena in cui, fra l'altro, viene ricordata la protezione di Sant'Antonio sull'Armata Portoghese, ed una preziosa caravella in filigrana dorata, a ricordo del quinto centenario della morte dell'Infante di Portogallo, Enrico il Navigatore che ivi creò quella

coscienza marinara ed apprestò quelle iniziative che dovevano poi portare la bandiera lusitana e la civiltà europea e cristiana in paesi ancora ignoti in tutto il mondo con Vasco de Gama, Diaz, Cabral, Magellano ecc.

La Delegazione si è recata, quindi, a porgere omaggio al Vescovo, al comandante della Regione militare Nord-Est e al Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, caldeggiando il consolidamento dei vincoli di amicizia e fraternità che uniscono il Portogallo e la nostra Città nel nome di Sant'Antonio.

Dalla delegazione portoghese è stato rinnovato l'invito perchè rappresentanti della Città si rechino anche l'anno venturo, in Portogallo, per le celebrazioni in onore del Taumaturgo.

La visita a Padova è stata rilevata, con larga eco, dai giornali del Portogallo e dalla stampa locale.

La delegazione stessa ha proseguito, quindi, il suo viaggio per visitare brevemente Ravenna, Assisi, Firenze, Siena e quindi Roma, dove è stata ricevuta dal Santo Padre.

Il Comune intrattiene frequenti rapporti con Cascais, Estoril e Lisbona inviando, inoltre, mensilmente in Portogallo la rivista « Padova ».

Si è inoltre accennato alla possibilità di un gemellaggio fra le città di Padova, Lisbona e Cascais; iniziativa che verrà curata sia nella nostra Città che in quella di Cascais, in modo da vedere se si può portarla a termine entro il 1961.

A pochi giorni di distanza è giunta poi a Padova, ospite dell'E.P.T., una coppia di sposi portoghesi, scelta fra un gruppo di coppie che celebrano il matrimonio il 13 giugno nella Chiesa di S. Antonio a Lisbona. L'iniziativa è curata da un quotidiano della capitale lusitana. L'idea del viaggio in Italia è sorta in occasione della visita della Delegazione Padovana in Portogallo nel giugno del 1959. I giovani sposi sono stati ricevuti dal Sindaco e hanno quindi visitato, oltre alla Basilica del Santo, i maggiori monumenti cittadini.



Inoltre, sono stati ricevuti in Municipio un gruppo di studentesse francesi, ospiti della nostra Città, e una studentessa americana di Gloversville dello Stato di New York. Le prime provengono da Istituti di istruzione media, scelte fra quelle che hanno riportato le migliori votazioni. Esse, oltre ad una lunga sosta a Padova, hanno poi visitato altre importanti località della Penisola. In Municipio, sono state ricevute dall'Assessore cav. Frosi.

La studentessa americana, miss Susan Mills, è stata ricevuta dall'Assessore al Turismo, Bertinelli, al quale ha consegnato una lettera indirizzata al Sindaco, scritta dal primo cittadino di Gloversville. L'ospite si trovava in Italia per un viaggio di istruzione ed era ospite di una famiglia padovana. Si è dichiarata entusiasta della nostra città e delle bellezze del nostro Paese.



La delegazione portoghese in visita alla Fiera, accompagnata dall'assessore Bertinelli, dal dr. Sattin, dal m.llo Tandello e da funzionari della campionaria

(Foto Giordani)

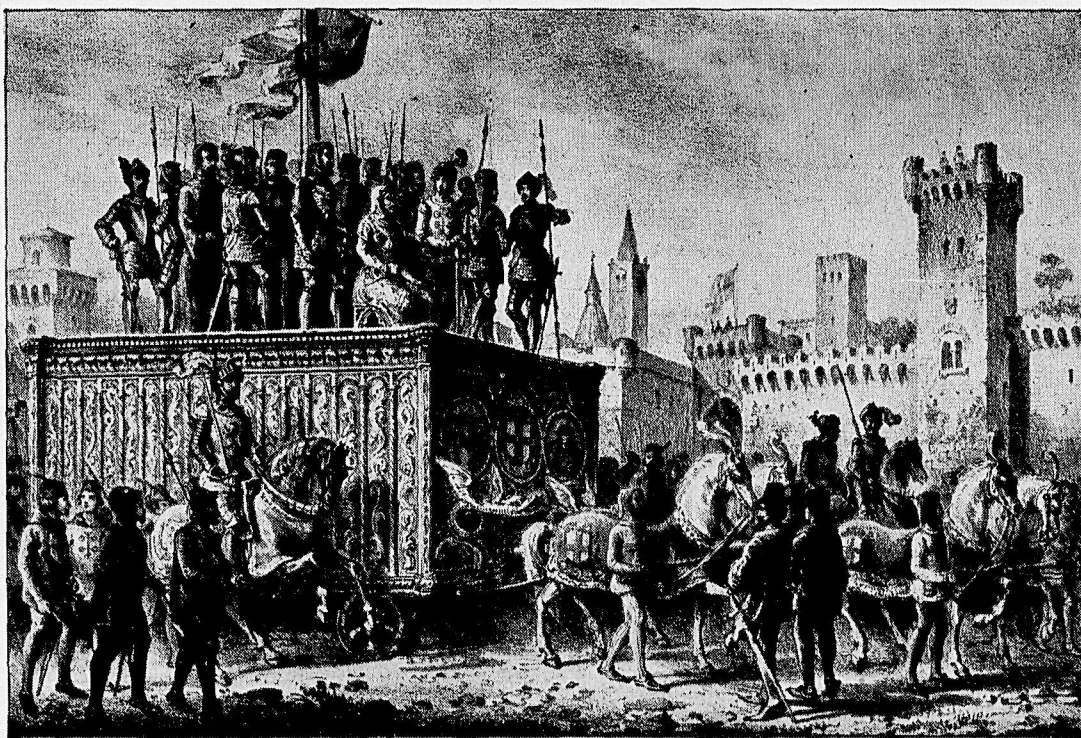
La partecipazione di Padova alla Mostra dei Castelli Veneti

Alla Mostra dei Castelli, per la Provincia di Padova, sono illustrati con fotografie e documenti le città murate, le torri e i castelli di Padova, del Catajo, di Cittadella, Conselve, Este, Monselice, Montagnana, Montecchia, Piove di Sacco, Rocca Pendice, San Martino (Cervarese S. Croce) e Valbona.

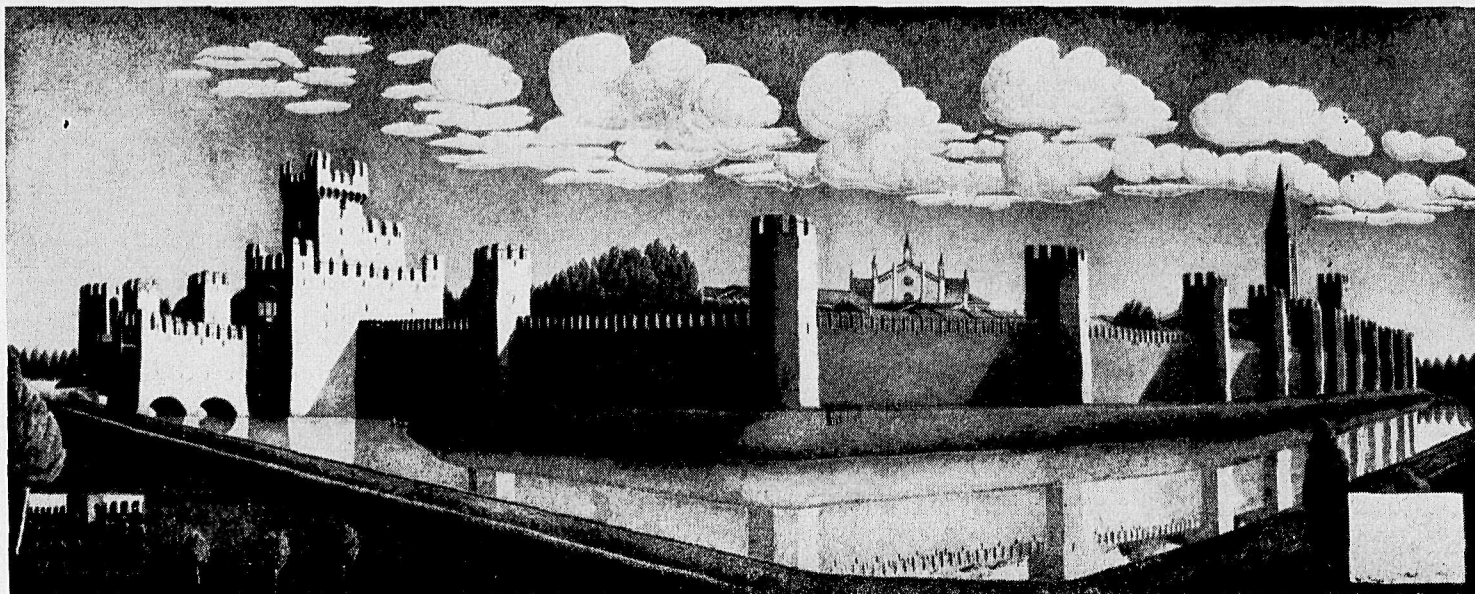
La raccolta di notizie e la redazione delle schede dei castelli della Provincia di Padova per l'edizione del « Catalogo dei Castelli » in corso di stampa, è stata curata dal signor Antonio Giacomelli di Montagnana, dalla signorina Gisla Franceschetto, ispettore onorario ai Monumenti di Cittadella, dalla prof. Cesira Gasparotto di Padova, dal prof. Giuseppe Bovo di Monselice e dal prof. Giovanni Nascimbeni di Este.

Hanno dato utili indicazioni e collaborato alla ricerca del materiale documentario e iconografico l'avv. Luigi Merlin, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, il rag. cav. uff. Francesco Zambon, direttore dello stesso Ente, il co. Vittorio Cini di Venezia, l'ing. Stanislao Carazzolo, presidente del Centro Studi sui Castelli di Montagnana, il prof. Alessandro Prosdocimi, direttore del Museo Civico di Padova, l'editore Bino Rebellato di Cittadella, il co. Alvisio Emo Capodilista di Montecchia, il cav. uff. Mario Botter di Treviso, il dott. Pier Paolo Rigoni Savioli di Padova e il dott. Gino Meneghini di Conselve.

Le fotografie esposte sono di Borlui, Ferruzzi, Fini, Fiorentini, Giordani, Mazzotti e Zambon.



Il carroccio di Padova



Il Castello degli Alberi e le mura merlate di Montagnana

(disegno di Antonio Alfieri)

I CASTELLI PADOVANI

In occasione della Mostra dei Castelli Veneti, del Friuli, della Venezia Giulia, del Trentino e dell'Alto Adige, che è stata inaugurata il 7 agosto a Vittorio Veneto e che resterà aperta fino al 18 settembre, è stato pubblicato un elegante e pregevole volumetto illustrativo a cura di Giuseppe Mazzotti, Direttore della Mostra.

Per cortese concessione si riporta un interessante e pregevole studio di Antonio Giacomelli sui « Castelli padovani » inserito nel volumetto.

Il buon Padre Angelo Portenari, cantando « della felicità di Padova » nel suo volume del 1623, dimostra che Padova è felicissima, perché il suo territorio è d'ingresso difficile a gl'inimici, di uscita facile per assaltarli. E, dopo esser sortito dalle sette porte della città e aver percorso le varie strade per descrivere li luoghi principali del territorio, conclude che erano settanta luoghi forti verso li quattro principali cardini del mondo che munivano il contado Padovano da tutte le parti: undeci rocche dall'Oriente, dall'Occidente cinque forti, dal mezzogiorno trentasei castelli, da Tramontana diciotto fortezze (ma noi ne abbiám contati oltre dugento). Nella prefazione del terzo libro, il Padre poi discorre, anche filosoficamente, della utilità delle fortificazioni, concludendo che sono molto bisognevoli.

Ci è stato adunque assai benigno il buon Padre per la nostra fatica; e a lui, allo Scardeone, al Salomonio potremmo rimandare l'altrettanto benevole Lettore, se, oggidì, non si avessero le ubbie della critica, della documentazione, della esposizione sistematica! E così, poiché i castelli sono un prototipo dell'odierna arte funzionale (ma vedete un po' invece, come attorno ad essi svolazza il romanticismo!) così noi qui cercheremo di stendere uno schema ordinato e funzionale (non sempre critico) dei castelli della provincia di Padova, con brevi note e citazioni; aspirando (ahinoi, non sempre assicurando) esattezza e completezza. Le inevitabili mancanze di quest'elenco, non facile e pressato dalla fretta, potranno e dovranno venir corrette dalla collaborazione dei conoscitori e studiosi locali; ai quali rivolgiamo vivo appello (notiamo, ad

esempio, che si potrà riscontrare lo stesso castello, distrutto, sotto due nomi datigli in diversi tempi e da diversi documenti).

Faremo l'elenco secondo l'odierna ripartizione dei comuni, di castelli « conservati » o « in rovina ma con avanzi », o « distrutti e scomparsi » di incerta ubicazione e solo documentati. Raccoglieremo anche alcuni toponimi, che spesso sono indici preziosi.

Sotto il nome generico di castelli comprendiamo (senza andare a complicate ed incerte distinzioni castellologiche): castellieri protostorici; castellari; motte; bastie; torri isolate; di guardia e rifugio; torri campanarie; talvolta torri colombaie; case-torri di città; case-forti di campagna; rocche; castelli signorili; castelli militari a sbarramento di passi; borghi, terre e città murate.

Tra i toponimi riserberemo la parola castelliere agli abitati fortificati protostorici; castellarò a piccoli castelli e torri del medioevo; motta è sopraelevazione del terreno, naturale o artificiale, con sovrapposta torre o casaforte, più o meno circondata da fossa argine o palizzata. Ma anche, e in corrispondenza all'uso dialettale, motta significa nient'altro che una sopraelevazione del suolo; bastia si riferisce ai vari tipi di costruzioni, ad es.: Bastia di Rovolon fu castello forte a difesa di un passo; bastia vecchia, nuova, bastion furono a Montagnana opere esterne a sussidio del centro murato e incastellato; borgoleco-bragoleo, e simili (a S. Pietro Viminario ed a Masi) furono conclusivamente interpretati come derivazione da Burglehen = feudo Burgense, feudo rurale, che sarebbe stato in uso attorno al Mille; Berga fu derivato da linguaggi protostorici o dal tedesco Berg, che è monte, ma che venne usato anche in luogo di Burg; pojo (da cui Pojana?) è poggio, ma s'intese anche come poggio fortificato, similmente a motta, e potrebbe essere affine al discusso protogermanico « Pi » valla (presso Montagnana e presso Castel di Godego) dovrebbe essere una Erdburg, recinto difensivo ed accampamento arginato in terra, etc.

Se ci è lecito fare una sommaria ricapitolazione della storia dei castelli padovani, diremo:

Del tempo protostorico son noti due castellieri eneolitici sui colli di Baone e di Lozzo, e forse uno a Borgoricco.

Dell'epoca romana nulla resta; benché Padova fosse certamente fortificata in qualche modo, e benché a Montagnana sia dimostrabile la esistenza di un ponte

difeso sull'Adige della via consolare: statio, e non mansio, ad Enianum, Aneianum, Motta-eniana.

Il dominio longobardo ha certamente dato origine ad una fortificazione in Monselice, se pur quella rocca non sia, come si dice e si dubita, di origine romana. Altre opere militari si possono supporre in alcuni erimannie, specie nella Saccisica e nella Sculdascia di Montagnana.

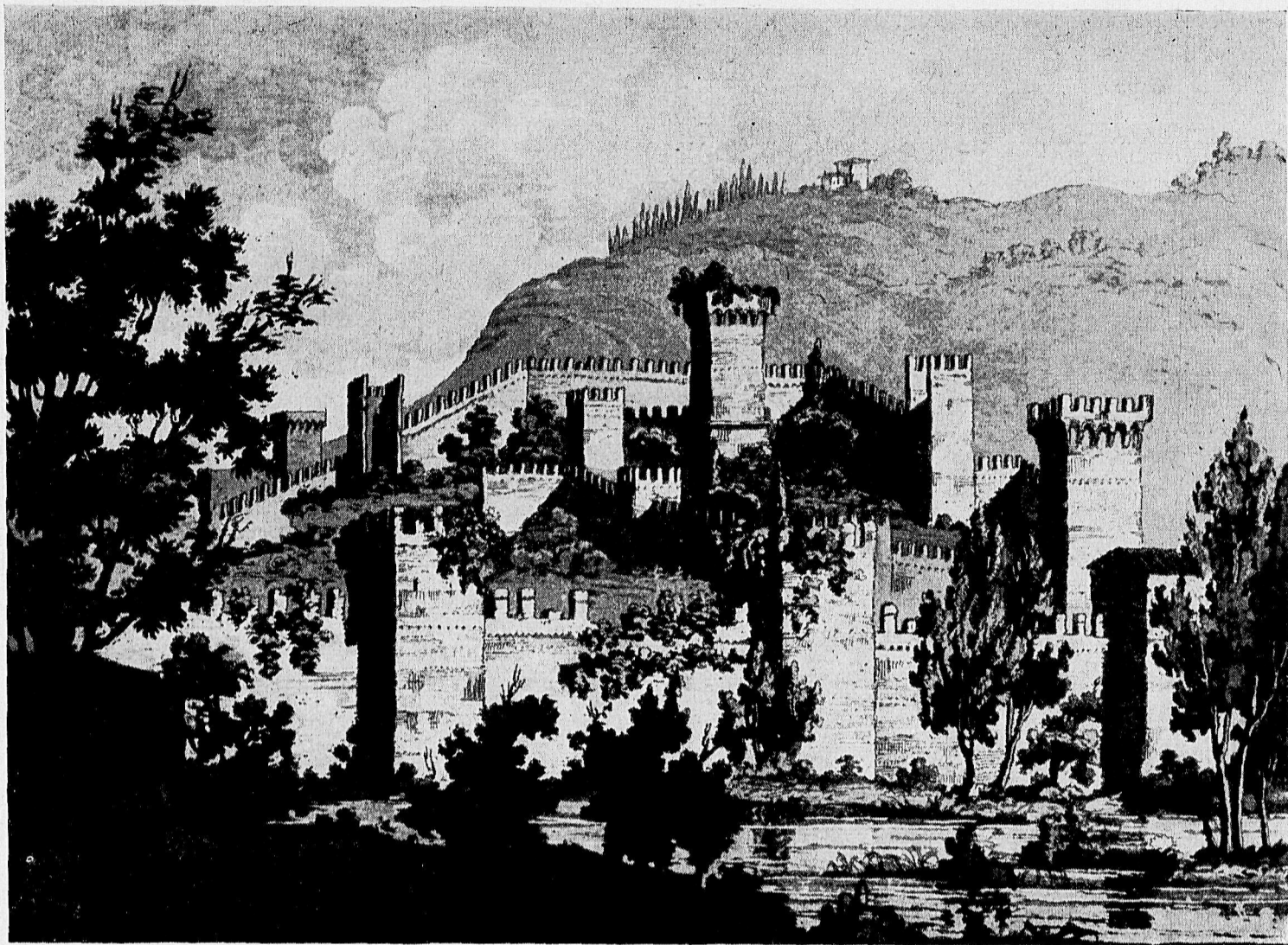
Le invasioni degli Ungari (attorno al 900) furono causa di un fitto incastellamento nel territorio, fosse per concessione regia, fosse spontaneo ed abusivo.

Nel 917 a seguito delle ripetute scorrerie degli Ungari, Berengario diede infatti facoltà al vescovo di Padova — sembra suo feudatario — di costruire castelli nei luoghi adatti a fronteggiare le invasioni e a difendere posizioni chiave. « Castrum aedificari cum muris et menibus et fossatis et bertissis et celatis ».

Così dal decimo secolo in poi, il feudalesimo maggiore e minore, fattosi ereditario, il sorgere e l'espandersi nel popolo della coscienza e della libertà, specie nel comune di Padova, le lotte di questo con le città vicine (Venezia, Verona, Vicenza, Treviso) accrebbero il numero dei castelli e li rafforzarono.

Quasi tutti questi castelli (i quali, quando anche i vassalli laici ebbero il permesso di fortificarsi, furono tanti che — dice il Verci — la Marca era diventata una selva) furono distrutti dalle lotte fra vicini e dal tempo. Tuttavia intorno ad essi si condensa ancora la immagine di tanti avvenimenti che rendono suggestivo il passato, come ad Onara il castello dei terribili Ezzelini, che fu raso al suolo dai Padovani, venuti, Carroccio in testa, nel 1199, a vendicare una fellonia; a Camposampiero, dove si venne a contesa fra parenti per una bella sposa, a Fontaniva dove si incontrarono personaggi imporanti a trattare di pace e di guerra, a Rustega dove si combattè per la libertà padovana, a Campretto che subì assedi di cavalieri in vorticoso assalto e risorse da più distruzioni, a Canfriolo che fa parlare di sé per storie di streghe e di spiriti...

Ezzelino, « la facella — che fece a la contrada grande assalto », è sotto accusa dei cronisti di aver distrutto grande numero di castelli. Ed è ben vero. Ma, forse, la causa è da cercare anche in altri, e nel tempo edace, nel modo di costruire di allora. Molte cinte ed opere erano di terra e di legname; e ciò anche a Padova nel 1399 e altrove alla fine del XV secolo.



Il castello di Este in una stampa del XIX secolo

Le « Signorie » mettono un certo tal qual ordine nel disordine di quell'epoca. Grandi costruttori, ed anche distruttori, furono i Carraresi, nel loro fortunoso e combattuto secolo; specialmente Ubertino e Francesco il vecchio.

Si possono distinguere: castelli signorili e feudali; e di essi resta solo Montecchia, magnifico ma in buona parte ricostruito, conservatosi nella stessa Casa per quasi otto secoli.

Castelli, opere strettamente militari, di offesa e difesa, a protezione di luoghi e di passi e strade (Valbona, ottimo esempio, ottimamente restaurato).

Terre e città murate; Padova in primo luogo, e poi Cittadella, Camposampiero, Piove di Sacco, Monselice, Este, Montagnana, secondo l'elenco che ne fa Sertorio Orsato nella « Historia » di Padova del 1678.

« L'altra parte del territorio, che è la grande e che propriamente fra di noi il Territorio si dice, si

subdivide in tredici parti, sette delle quali obbediscono a sette Castelli, che sono nel territorio Padovano; fra quali Este, Montagnana, e Monselice, per la grandezza del circuito, per la frequenza del popolo, e per la civiltà delli abitanti, e ricchezza, e qualità de' negozii, non cedono punto alle più cospicue città.

Li sette Castelli sono retti da sette Podestà Veneziani, che li vengono destinati dalla Serenissima Dominante, e quello di Este ha titolo di Podestà e Capitano, et ogni uno di questi ha molti villaggi, e Comuni sotto di sé, perché Este ne haverà da quaranta, Montagnana diciotto, Monselice vent'otto, Cittadella cinquant'otto, Pieve venti, Camposampiero cinquanta e Castelbaldo tre » (Parte I, libro II, pag. 112-113).

Poco oltre lo stesso Orsato a comprovare il suo diligente computo dei Castelli, Vicariati, Villaggi e Comuni del Territorio, offre uno strumento quanto mai prezioso al nostro lavoro, facendoci sapere che:



Il Castello di Valbona visto dal sud
(foto Zambon E.P.T. Padova)

«...fra le cose rare conservate nel suo Museo, dal signor Conte Giovanni de Lazara Cau, vi si trova un disegno assai antico, sì della Città come del Territorio, nel quale si può vedere, e Padova senza l'ultimo recinto della mura nova, ed il Territorio con molte delle Torri, ed antiche fortificazioni, quali erano per esso sparse fino quando le due pestifere fazioni de Guelfi e Gebellini ponevano in continue rivoluzioni non solo le Città, li Castelli e le Ville, ma le Famiglie ancora; ò creduto dovere riuscire di piena sodisfazione l'haverlo sotto occhio, acciò Padova, et il Padovano si osservino nella positura che allora si ritrovavano».

«La Antiqui agri patavini chorographia» è divenuta così un ausilio insostituibile e di importanza evidente per chiunque si accinga allo studio dell'antica provincia padovana.

Di architetti, o, diciam meglio di ingegneri militari, non ci è dato di nominare che: Leonardo di Boccaleca e Fra' Giovanni degli Eremitani, al servizio di Padova alla fine del Duecento, e Maestro Domenico da Firenze e Franceschin dei Schici, per i Carraresi, a metà del Trecento.

Il dominio della Serenissima dal XV secolo, seppur abbia anch'esso molto fortificato la terra ferma, chiude l'epoca eroica dei castelli veri e propri, e inizia il trapasso dal Medioevo all'era moderna dalle «magnifiche sorti e progressive»; quando ormai le

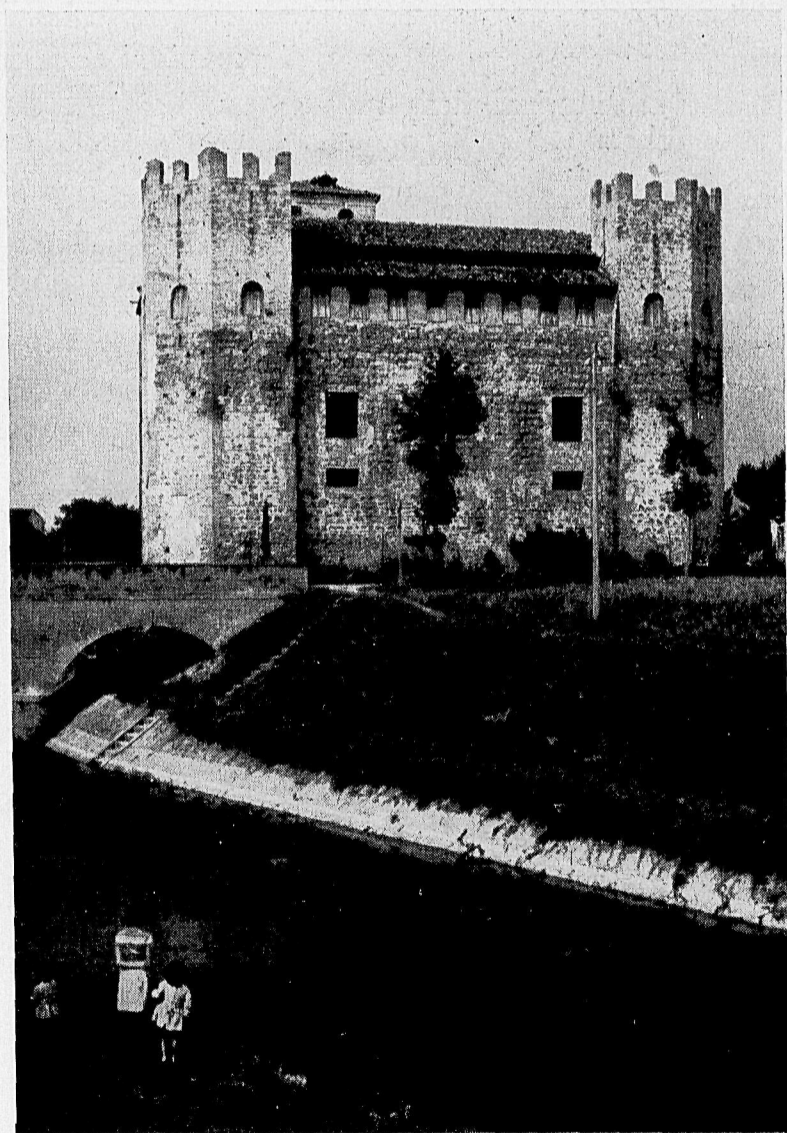
diaboliche armi da fuoco renderan vana «la gran bontà de' cavalieri antiqui»; le quali sembrano usate per la prima volta nel nostro territorio da Francesco da Carrara contro i veneziani, alle Brentelle di Padova, nel 1372.

E così anche noi qui chiuderemo il nostro lavoro.

Avremo solo un particolare riguardo all'arte del Sanmicheli, che in Padova, come a Verona a Venezia e in Dalmazia, col suo spirito classico fugò le «ombre caliginose» del Medioevo.

Ricorderemo anche, in taluni casi, il trapasso dal «castello» alla «casa di campagna», che segnò la via dalla natura inculta alle «delizie della Villa», dalle «agitazioni della città», al «molto ristauero e consolazione degli studi e della contemplatione».

ANTONIO GIACOMELLI



Il Castello di Valbona visto da ovest
(foto Zambon E.P.T. Padova)

V^A RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM SCIENTIFICO DIDATTICO

Indetta dall'Università di Padova e dalla Mostra del Cinema di Venezia con la collaborazione dell'Ente Prov. per il Turismo di Padova

L'Università di Padova, accogliendo il voto espresso dalla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia di poter realizzare in sede opportuna una Rassegna del documentario scientifico-didattico, allo scopo di poter annualmente segnalare quelle opere che testimoniano il progresso della cinematografia come mezzo di indagine scientifica e di strumento didattico, favorire la diffusione del film per l'insegnamento universitario, contribuire alla migliore conoscenza della produzione cinematografica realizzata nell'ambito degli Istituti Universitari e ad opera di organismi scientifici, per la diffusione della cultura: bandisce in collaborazione con la Mostra d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia e con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e di Vicenza la *Rassegna Internazionale del Film Scientifico Didattico*.

Dopo le felici esperienze delle precedenti edizioni, e sulla linea del progresso seguito di anno in anno, la V Rassegna Internazionale del Film Scientifico Didattico si propone anche quest'anno di segnalare i film per lo studio e l'insegnamento universitario, allo scopo di contribuire ad un inserimento completo e sempre più efficace del cinema, come potente mezzo didattico e di ricerca, nelle Università italiane. Con questo scopo la Rassegna continua la sua attività, con la completa collaborazione della Mostra del Cinema di Venezia e con l'adesione dei Docenti dell'Università di Padova e di Docenti e studiosi di Università e Istituti Scientifici di tutto il mondo.

La manifestazione padovana non rappresenta ormai più un episodio chiuso in se stesso, un semplice concorso in cui le pellicole vengono presentate di sfuggita per ritornare poi nei cassetti di un laboratorio universitario o negli archivi di una cineteca straniera: essa è il segno più appariscente di una attività continuativa al servizio dell'insegnamento, per la utilizza-

zione del film scientifico nell'Università. Tale attività è divenuta possibile per l'interesse alla cinematografia scientifica suscitato nelle Università italiane, ed ha trovato i mezzi più idonei nella creazione di un Centro stabile per il film scientifico, nel consolidarsi della cinetica e dell'attrezzatura tecnica a disposizione degli Istituti Universitari.

In tal modo la Rassegna ha ancora una sua vitalità e un suo preciso motivo di essere: la possibilità di reperire i film che ogni anno vengono realizzati in tutto il mondo presentandoli e segnalandoli alle Università italiane, di entrare in contatto con gli enti e gli organismi che da tempo e con grande esperienza e ampiezza di mezzi operano all'estero, sono caratteristiche di un'azione ampia ed aperta che la Rassegna ha svolto e tende a svolgere sempre più, cercando di adeguarsi il più possibile al suo scopo, e inserendosi nello spirito dell'Associazione Internazionale della Cinematografia Scientifica che da molti anni opera in tutto il mondo per la diffusione del cinema come mezzo di insegnamento, di ricerca e di divulgazione.

L'esperienza tecnica ed organizzativa acquisita negli scorsi anni, la sempre maggior risonanza della Rassegna, la possibilità di una selezione accurata dei film iscritti, resa più agevole anche dalle chiarificazioni che di anno in anno si sono verificate nei criteri di valutazione delle pellicole, fanno sperare fin d'ora un pieno successo della manifestazione.

L'Università di Padova è lieta di invitare docenti e produttori a presentare le pellicole realizzate a scopi scientifici e didattici alla V Edizione della Rassegna, e nel chiedere ancora una volta la collaborazione dei docenti e degli studiosi interessati, confida nell'appoggio delle Università e degli Istituti di produzione di tutto il mondo, per una sempre più precisa funzionalità della mostra padovana al servizio della scienza e della scuola.



Il Ministro per i trasporti, l'economia e il turismo della Baviera dott. Otto Schedl (a sinistra) mentre, accompagnato dal Presidente dell'E.P.T. avv. Merlin, visita il nuovo elegante Ufficio Informazioni degli Enti Provinciali per il Turismo delle Venezie (foto Giordani)

Il dott. Schedl, Ministro per l'economia e il turismo della Baviera in visita alla sede dell'E. P. T. di Padova

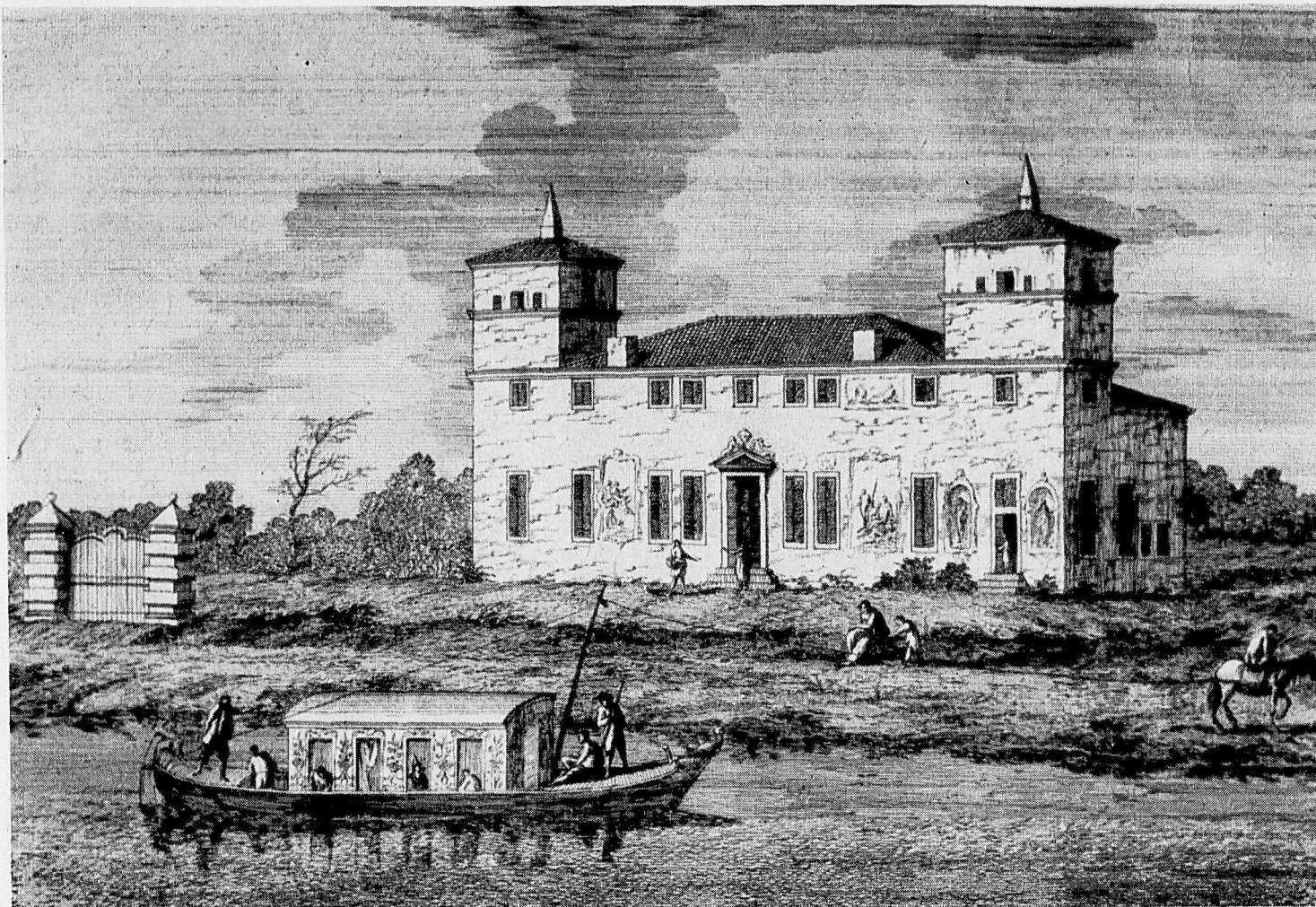
Discussi i collegamenti Turistici con la Baviera

Il Ministro per l'Economia, i Trasporti ed il Turismo della Baviera dott. Otto Schedl, che è giunto a Padova per la visita della 38^a Fiera Campionaria e per discutere le relazioni economiche con la Camera di Commercio, ha gentilmente accolto l'invito del presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo avv. Merlin di visitare la nuova elegante e funzionale sede dell'Ente e l'annesso ufficio di informazione degli Enti provinciali per il Turismo delle Tre Venezie.

Il Ministro, accompagnato da giornalisti tedeschi, è stato accolto dal presidente avv. Merlin e dal direttore comm. Zambon.

Il presidente ha colto l'occasione per esporgli un piano che consenta di incrementare le relazioni turistiche tra Padova e la Baviera ed in particolar modo con la grande città di Monaco.

Sono state esaminate le comunicazioni ferroviarie, al fine di un loro miglioramento, e quelle aeree quale mezzo per effettuare in meno di un'ora il viaggio da Monaco all'aeroporto di Venezia e da qui rapidamente a Padova e viceversa in funzione commerciale e turistica, e particolarmente in funzione termale per consentire un rapido collegamento dei tedeschi abbisognavoli di cure termali con Abano e Montegrotto.



« Il Burchiello di Padova » mentre passa dinanzi a una Villa del Canale di Brenta

(inc. G. F. Costa, 1750)

“ Il Burchiello di Padova,,

Alcune ottave in rima estratte dal Poemetto edito in Venezia nel 1760 di Carlo Goldoni sotto il pseudonimo di Poliseno Fegeio

Alcune ottave in rima estratte dal Poemetto, edito in Venezia nel 1760, di Carlo Goldoni sotto il pseudonimo di Poliseno Fegeio in occasione del viaggio inaugurale del battello denominato « Burchiello », viaggio effettuato da Venezia Padova il 21 maggio 1960 con a bordo le Autorità veneziane.

I

*Musa, cantiam del Padovan Burchiello
la deliziosa, comoda Vettura,
in cui per Brenta viaggiasi bel bello,
dal gel difesi, e dall'estiva arsura.*

*Amistà si contrae con questo, e quello,
e alla curiosità si dà pastura;
passasi con piacer di loco in loco,
e per lungo cammin si spende poco.*

II

*Parlo di quel, che a noleggiar si affaccia
per tragitto di Padoa ogni mattina;
non già della notturna, ampia Barcaccia,
su cui stridente orribile vociaccia
suol dal Ponte gridar fino a Fusina;
La v`a via, la v`a via, fin ch'ella è carca
d'animai, che non fur chiusi nell'Arca.*



Le Porte della Mira

(inc. G. F. Costa, 1750)

III

*Parlo di quel vaghissimo Naviglio,
di specchi, e intagli e di pitture ornato,
che ogni venti minuti avanza un miglio,
da buon Rimurchio, e da' Cavai tirato;
in cui senza timor, senza periglio,
a sedere, o a dormir può starsi agiato,
ed avvi uno stanzin per ordinario
con quel, che alle bisogna è necessario.*

IV

*In sì gentile galleria ambulante
con piacer mi trovai più di una volta,
e vidi, e intesi cose varie, e tante,
che ne ho fatto, e ne serbo una ricolta.
Talora mi abbattei con genti sante,
talor con gente rigogliosa, e stolta,
ed io, che di parlar pompa non faccio,
se il parlar non mi giova, ascolto, e taccio.*

V

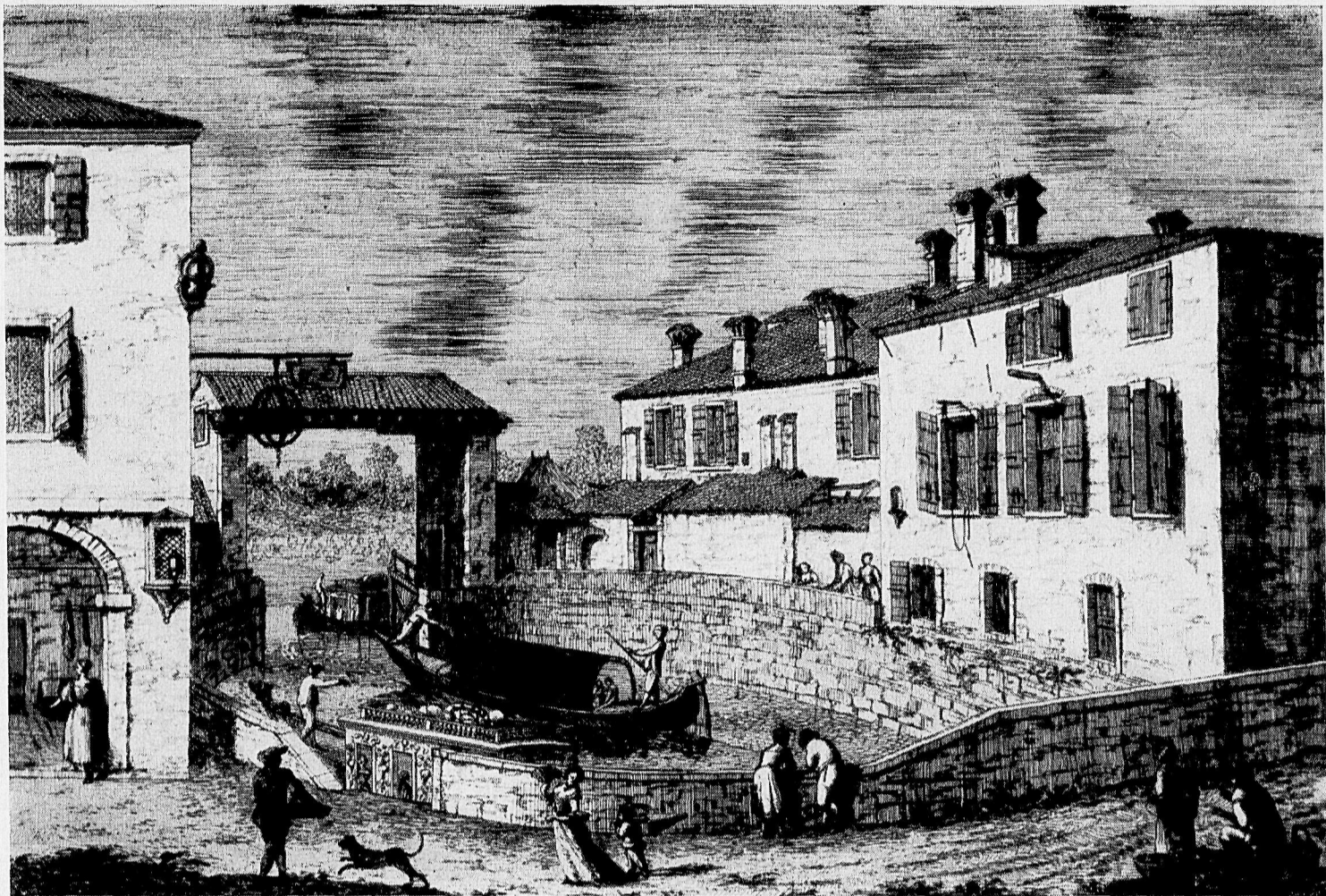
*Nella scorsa stagion, ridente, estiva,
che a venerar la Sacra Lingua, invita,
nel corredato Navicel men giva,
ad onesto piacer pietade unita.
Chi leggea, chi parlava e chi dormiva,
chi faceva alle carte una partita,
ed alcuni Fanciulli eransi uniti
che col loro gracchiar ci avean storditi.*

.

XXXXII

*Eccoci giunti alla piacevol Mira,
di bei giardini, e di palagi ornata,
s'esce fuor del Naviglio, e si respira,
si passeggia, si pranza e poi si torna.
Il famoso Ronzin si attacca, e tirà,
e per la Brenta il Navicel s'inforna;
chi si mette a fumar, chi canta o suona,
e chi del tristo desinar ragiona.*

.



Le Porte del Dolo

(inc. G. F. Costa, 1750)

XLIX

*D'acque sonanti un mormorio si sente;
esco all'aperto, e riconosco il Dolo,
e dall'alto impinguar veggio un torrente
d'acque rinchiuse, e pareggiarle al suolo
e la macchina ammiro, agevolmente
retta al suo fin dagli argani del Molo,
da cui l'acqua si serba, e si sostenta
per far perenne ai Passeggier la Brenta.*

.....

L

*Fin, ch'oltre si apra al Navicel l'uscita,
l'abitato terren ciascun ascende,
e chi al Caffè, chi alla Taverna invita,
e chi bada in un canto a sue faccende.
Indi la Turba nuovamente unita
per seguire il cammino in Barca scende;
e con noi s'accoppiò dell'altra gente,
fra la quale v'era un Padovan studente*

.....

LXIII

*Tosto si fer le cerimonie usate,
Riverisco, Padron: servitor loro:
Abbiám delle bellissime giornate.
Oh che caldo. La State è il mio martoro.
Come va la campagna? Oimé! seccate
son le biade, e varranno a peso d'oro.
A che ora a Padoa arriverem? chi sa?
Tira poco il Cavallo; eppur si v`a.*

.....

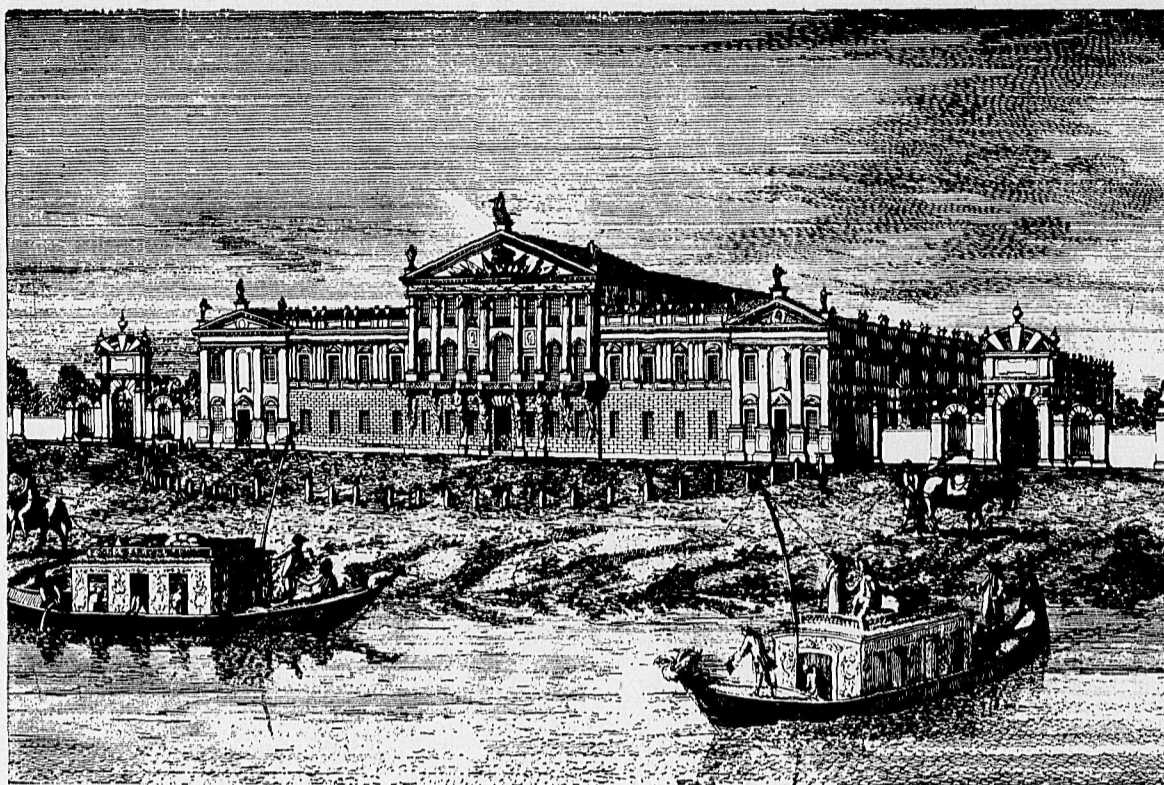
LXV

*Lo scolare vid'io mesto, e compunto:
Ma il Burchiello di Padoa a Padoa è giunto.*

.....

*Io corro immantimente a Sant'Antonio
Dio ringraziando, pel poter mi ha dato,
e il nome di Gesù col cuore appello,
e consacro ai suoi Figli il mio Burchiello.*

IL FINE



I « Burchielli » dinanzi alla Villa Nazionale di Stra

(inc. G. F. Costa, 1750)

Speciale servizio automobilistico dalle Terme di Abano, Montegrotto e Battaglia in coincidenza con il servizio fluviale del «Burchiello», da Padova per Venezia.

Per interessamento dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e con l'approvazione dell'Ispettorato della Motorizzazione Civile di Venezia, da domenica 7 agosto ha cominciato a funzionare una speciale linea automobilistica in partenza alle 8,30 da Battaglia Terme, alle 8,50 da Montegrotto Terme ed alle 9,05 da Abano Terme per dar modo agli ospiti in cura di prendere il battello di lusso denominato « Il Burchiello », in partenza alle 9,30 dal porto del Bassanello di Padova per Venezia.

Il nuovo servizio automobilistico viene effettuato nei giorni di domenica, martedì e giovedì per favorire la effettuazione della meravigliosa crociera istituita dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova in collaborazione con l'E.P.T. di Venezia e con l'ACNIL, allo scopo di far conoscere ai turisti italiani e stranieri le settanta ville della Riviera del Brenta, tra le quali la grandiosa Villa Nazionale di Stra, con grande parco e labirinto.

L'olio di vinaccioli difensore del nostro cuore

Forse non abbiamo mai pensato che mangiando secondo i nostri gusti potremo combattere l'arteriosclerosi, l'infarto, la trombosi, i mali cardiaci insomma, classici dell'età moderna. Ci saremo, se mai, convinti del contrario. Il cuore, questo motore che non si può inceppare, questo muscolo senza riposi, assunto a simbolo dei sentimenti più teneri e delicati, è in effetti uno spettro che si leva al di là dei quarant'anni quando l'uomo, raggiunti o mancati i propri ideali umani, si mette in pace con essi per assaporare in pace le dolcezze della vita.

Tra le soddisfazioni più comuni sono quelle della buona mensa. E poichè la scienza attribuisce le cause delle malattie dell'apparato circolatorio essenzialmente all'uso di cibi particolarmente sostanziosi, un vivo allarme si è diffuso tra quanti hanno di questi gusti, e in particolare tra gli uomini di mezza età; un vero e proprio clima di incompatibilità si è determinato tra la buona forchetta e la buona salute da quando il pericolo dell'infarto si è reso tanto più palese.

E invece ecco due notizie che consentono di togliere almeno in parte i nostri lettori di quella età dalle loro comprensibili apprensioni.

La prima notizia ci viene dalla Francia e la rileviamo dalla rivista « *Guarire* » oltre che, appunto, da alcune pubblicazioni francesi. Vi si parla di uva o, meglio, di vinaccioli. Dai semi d'uva si ricava l'olio vegetale che neutralizza l'accumulo del colesterolo nelle vene e nelle arterie. Il colesterolo è una sostanza coagulante il cui deposito impedisce l'afflusso regolare del sangue. L'infarto e la trombosi ne sono gli effetti irreparabili.

La formazione del colesterolo è dovuta alla presenza di acidi grassi saturi contenuti in alta percentuale nei grassi alimentari animali: ciò non si riscontra nei grassi alimentari vegetali, ove di norma invece abbondano gli acidi grassi insaturi.

Scrive a tale proposito il dott. Flavio Casale nell'articolo: « I semi dell'uva contro l'arteriosclerosi » (*Guarire* n. 82 - 15 ottobre 1959): « Si è anche dimostrato che, al contrario degli acidi grassi saturi, quelli insaturi non sono affatto dannosi: non solo essi non danno luogo al colesterolo, ma ne combattono l'accumulo... ».

Le esperienze probanti sono state fatte da insigni medici francesi circa un anno fa. Il prof. Jaulmes della Università di Montpellier, il dott. Morand, direttore dell'ospedale di Sant'Anna di Tolone, il dott. Silvestre, farmacista degli Ospedali di Tolosa, mettono in evidenza che l'azione dell'olio di vinaccioli sul colesterolo è degna della massima considerazione.

Viene così premiata la costanza e la tenacia del signor Béchard.

Si tratta di un pioniere che da tre anni va facendo incetta di vinaccioli tra gli stupefatti contadini del bordolese, del Languedoc, della Champagne. Codeste terre sono le più ricche e dotate di tutta la Francia, su quei colli leggermente ondulati si stendono al sole in una sequenza interminabile i più preziosi vigneti del mondo. Nasce dalla dorata essenza della loro uva il cognac, la classica e fine acquavite che la natura ha donato al palato umano.

A quei vigneti i contadini delle regioni occidentali francesi sono attaccati come alla loro stessa vita.

E così naturalmente all'uva, ma finora non altrettanto ai vinaccioli di cui ignoravano l'utilità e la funzione. Quale meraviglia dunque all'apparire del signor Bécharde il quale andava ripetendo che dai vinaccioli si ricava un olio di semi che non è soltanto ottimo, come già si sapeva, ma addirittura il più prezioso ed efficace per la nostra salute, per i sofferenti di cuore in partico-

lare ed in genere per quel numero stragrande di persone dall'età di mezzo in su che, più o meno, sono affette dal male dell'età: l'arteriosclerosi. E ciò con i cascami della vinificazione fin lì tenuti in pochissimo conto!

Una delle prove più convincenti dei benefici effetti dell'olio di vinaccioli nella cura dietetica del co-

Un altro giudizio scientifico sull'olio di vinaccioli

Ecco un giudizio del prof. Mario Da Vià, professore incaricato di chimica bromatologica all'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova, da noi intervistato

Nella breve intervista, abbiamo rivolto al prof. Da Vià le seguenti domande:

— Quali sono, in sintesi, i vantaggi che derivano dall'uso dell'olio di vinaccioli?

Prof. DA VIA': Dal punto di vista della **digeribilità**, un grasso ad alto punto di fusione con pochi legami doppi (es.: sego - margarina) si digerisce più difficilmente di un grasso liquido tipo olio vegetale. Cosicché fra i grassi a molti doppi legami (es.: olio d'oliva - olio di vinaccioli) più facilmente si digerisce quello a maggior numero di legami doppi (olio di vinaccioli). Ecco dunque il primo vantaggio dal punto di vista dietetico.

— Ed altri vantaggi?

Prof. DA VIA': Stando ai risultati degli ultimi congressi, porta maggior beneficio nella alimentazione quel grasso che contiene in maggiore quantità la **vitamina o fattore F**, che ha una specifica attività nell'organismo e che è un elemento costitutivo di moltissimi lipidi. Nei grassi alimentari usuali quello che contiene maggior quantità di vitamina F è proprio l'olio di vinaccioli.

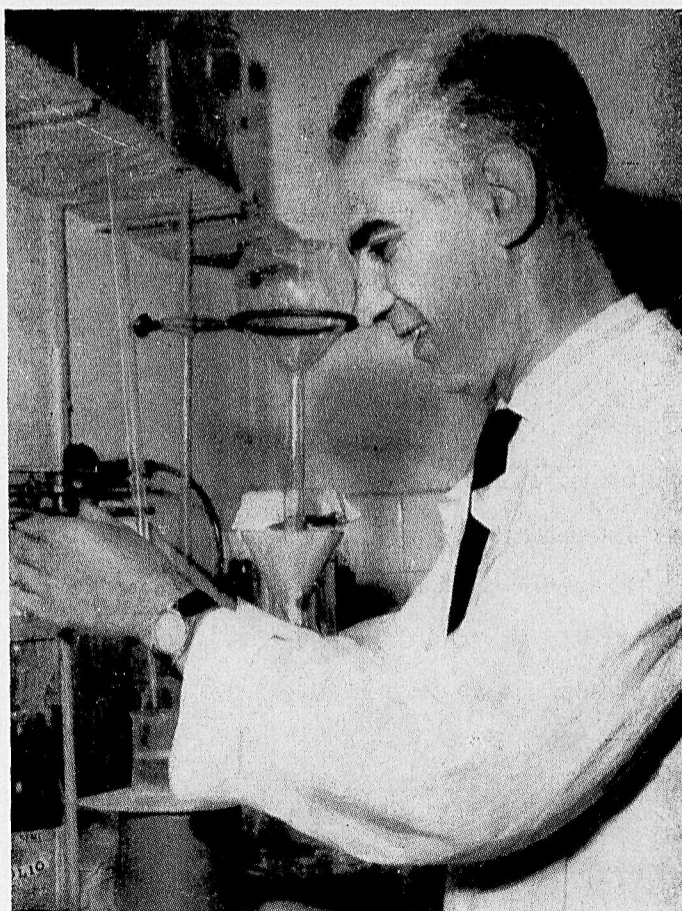
— E quanto all'azione specifica di tale olio sul colesterolo del sangue?

Prof. DA VIA': **Il tasso di colesterolo nell'organismo viene ad essere diminuito sia con una dieta a base di grassi vegetali, che sono privi di colesterolo, sia per l'azione specifica degli acidi grassi insaturi, secondo quanto affermato negli ultimi congressi.**

— Qualche notizia sull'olio di vinaccioli che si produce in Italia?

Prof. DA VIA': Mi consta che finora soltanto la Modin di Ponte di Brenta ha in atto una produzione qualificata che, come si sa, è sotto il nostro controllo.

Il sistema di raffinazione dell'olio di vinaccioli seguito dalla ditta Modin conserva in modo perfetto la parte insaponificabile anche dal punto di vista quantitativo. Ciò è molto importante perché tale sostanza ha funzioni specifiche nell'organismo umano.



lesterolo ci giunge dall'ospedale di Sant'Anna di Tolone ove alcuni malati con tasso molto alto di colesterolo sono stati trattati da una dose giornaliera di 50 grammi di olio di vinaccioli. Ebbene, in cinque giorni si è constatato un abbassamento netto del tasso di colesterolo in una proporzione variabile dal 15% al 20%. In un malato il risultato è stato brillantissimo: il tasso di colesterolo è passato da 5,20 a 3,80 grammi.

Dati interessanti a tale proposito possiamo rilevarli da *Ici Paris* del 9-15 settembre 1959, in un servizio speciale di Jean Bazal. Egli porta a nostra conoscenza che il prof. Alexander, confrontando la carta di mortalità cardiovascolari in Francia con le attività e la professione dei deceduti, segnala che fra i più colpiti sono i liberi professionisti e i capi di industria: in una parola le persone il cui livello di vita è elevato, coloro che mangiano molto e bene per compensare una vita trepidante e carica di preoccupazioni.

Un tasso di colesterolo tra 1 e 4 grammi è da considerarsi normale, con l'attuale alimentazione. Ma come rimediare a un tasso troppo elevato?

La risposta è precisa: mangiare cibi che assicurino un massiccio apporto di sostanze azotate conditi con olio estremamente ricco di acidi grassi insaturi, contenenti cioè notevoli quantità di acido oleico e soprattutto di acido *linoleico*.

Ora, prima della scoperta di questi pregi dell'olio di vinaccioli, la stampa nazionale si era intensamente occupata dell'olio di seme di mais come rispondente a tali requisiti. Ne hanno parlato il « Corriere della Sera », « La Stampa », « L'Espresso », « il Giornale del Mattino », « Il Gazzettino », « La tua salute » ed altri. Soprattutto per quanto concerne la presenza dell'acido linoleico, che è il più attivo nella lotta contro il colesterolo.

L'olio di oliva non ne contiene che il 7%, l'olio

di arachide il 22%, l'olio di mais il 41%, *mentre è stata scientificamente provata la presenza di circa il 60% (e perfino del 65%!) di acido linoleico nell'olio di vinaccioli.*

Un'utile azione è esercitata dall'olio di vinaccioli anche a favore del fegato, e questo è un altro aspetto positivo che ancora di più lo fa preferire agli altri oli vegetali.

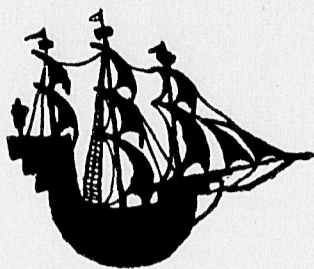
I biologi si rammaricano che migliaia di tonnellate di questo olio di uva non siano state finora convenientemente utilizzate per aiutare la medicina sociale a combattere mali inesorabili. In ogni caso una tale sensazionale scoperta non poteva non avere importanti ripercussioni anche in Italia. Ed ecco la nostra seconda notizia.

La produzione dell'olio di vinaccioli a questi speciali fini dietetici e terapeutici ha avuto il suo battesimo proprio a Padova, con l'impiego di vinaccioli della nostra terra Euganea collegando così idealmente i prodotti dei nostri vigneti a quelli prodigiosi della Francia Occidentale. Ne è produttrice la Modin di Ponte di Brenta che in tal modo onora Padova e se stessa con un nuovo prodotto di alta funzione sociale.

L'olio di vinaccioli prodotto da tale industria è sottoposto a controllo da parte dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova. E' l'avallo della scienza a una produzione industriale tanto importante e benemerita.

E' stato al riguardo coniato anche un nome che ne sintetizza bene la sostanza e la natura: *Uvolio*. Adatto per frittture e per altri usi di cucina grazie all'aroma e al gusto gradevole, quest'olio consentirà ad ognuno di godere le gioie della mensa in un prossimo futuro senza il patema d'animo dell'infarto o di altri guai dovuti al cuore o al sistema cardiocircolatorio insidiati dal colesterolo.

A. G.



Diffusione della Rivista «Padova»

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI *

* CORNICI *

GALLERIA D'ARTE

BORDIN

Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

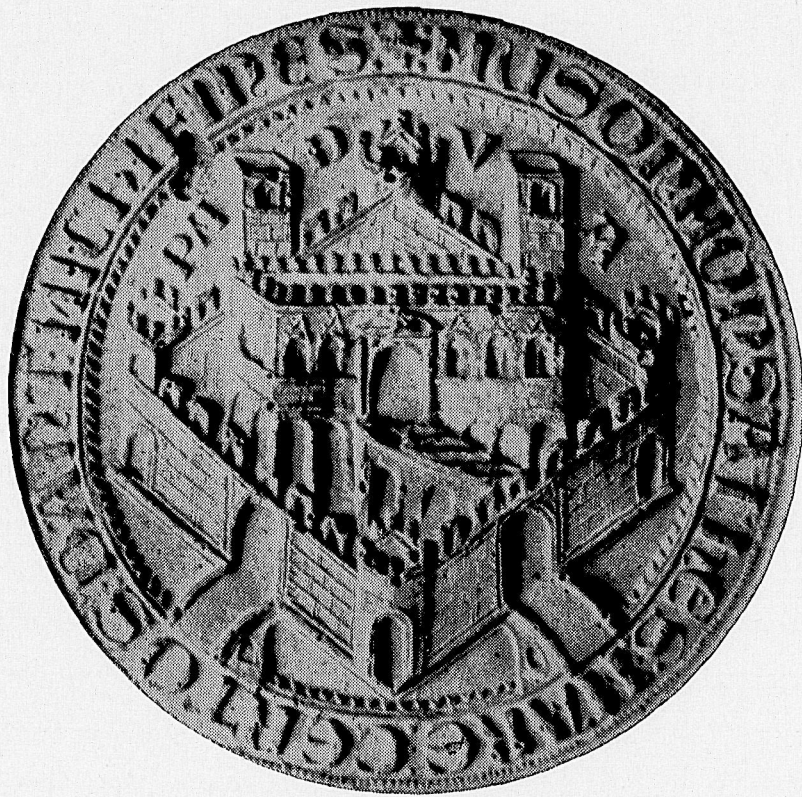
COMPRA - VENDE - SCAMBIA

* CORNICI *

* CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *



Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova (60-786)
Finito di stampare il 20 agosto 1960

220255

MUSEO CIVICO DI PADOVA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.
ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

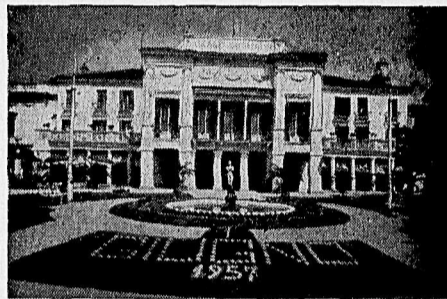
Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Metritis Parametritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I° (Categoria - Catégorie - Kategorie)



GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



GRAND HOTEL ROYAL OROLOGIO

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

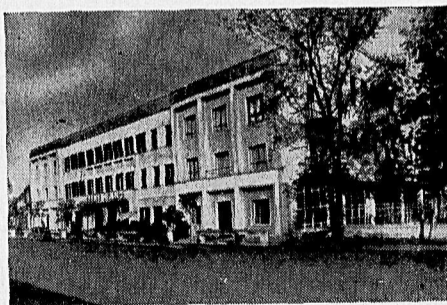


PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339

HOTELS II° (Categoria - Catégorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympatique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychic-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

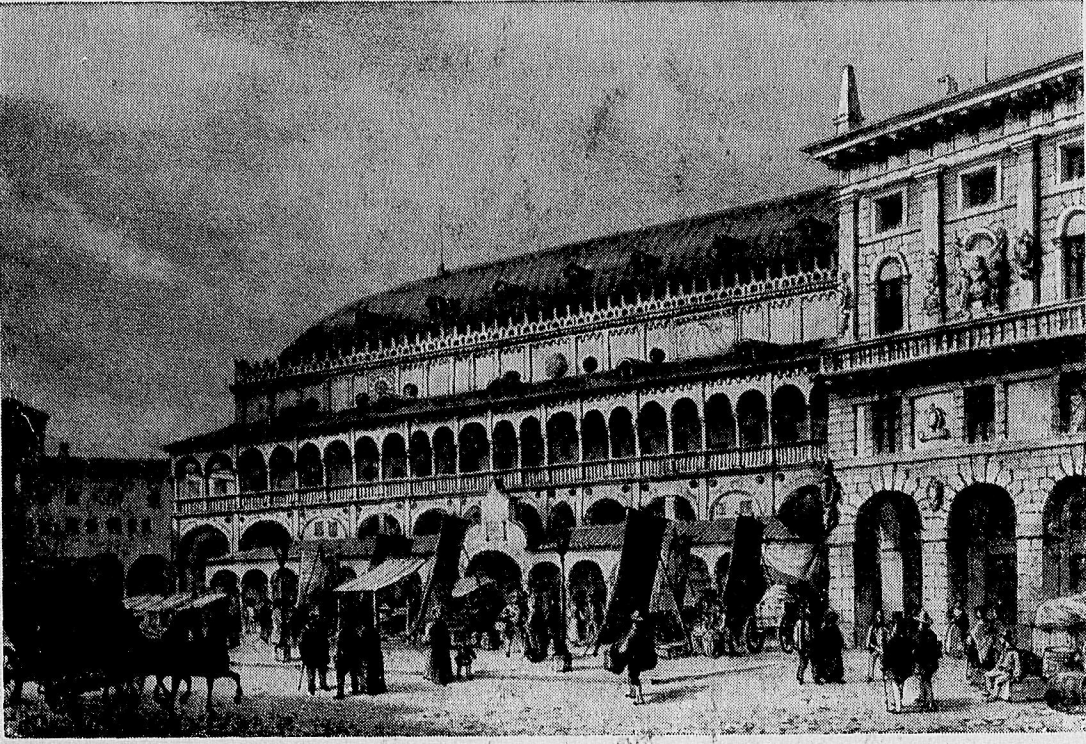
TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
22	LEONCINO
32	FIAT 642
38	FIAT 642
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

- BOLOGNA** - Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779
- PADOVA** - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
- TREVISO** - P.le Duca D' Aosta, 11 - Tel. 22.281
- VENEZIA** - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
- MANTOVA** - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
- VICENZA** - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
- ROVIGO** - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
- BASSANO** - Autostazione - Tel. 22.313
- CHIOGGIA** - Piazza Duomo - Tel. 400.245
- SOTTOMARINA LIDO** - P.za Italia - Tel. 400.805
- ESTE** - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
- JESOLO LIDO** - Autostazione - Tel. 60.159



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne e per i suoi impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio* di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

* * *

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par sa *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerins provenant de tous les coins du monde. Padoue garde son chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

* * *

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

* * *

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).
feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 - festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50 %. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò) Museo dell'Università: via 8 febbraio - Palazzo Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100. Comitive di oltre 5 persone: L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA (Chiesa del Convento) (rivolgersi al sagrestano).

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL 25.024